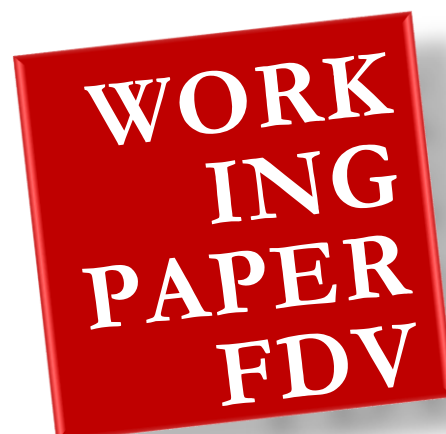




Fondazione Giuseppe Di Vittorio



**Studiare e lavorare.
Condizioni e aspettative delle lavoratrici e
lavoratori che frequentano l'università**

*Study and work.
Conditions and expectations of workers attending university*

Daniele Di Nunzio, Giuliano Ferrucci

UDU, CGIL, FONDAZIONE DI VITTORIO

ISSN: 2724 1882

n.4/2024

Direttore scientifico della collana

Francesco Sinopoli presidenza@fdv.cgil.it

Responsabile dell'area Ricerca

Daniele Di Nunzio d.dinunzio@fdv.cgil.it

Coordinamento redazionale

Fabiana Lippa f.lippa@fdv.cgil.it

Progetto grafico e editing

Antonello Claps a.claps@fdv.cgil.it

La collana di pubblicazioni on line Working Paper della Fondazione Di Vittorio (WP-FDV) comprende lavori originali e inediti, espressione delle attività di studio e ricerca svolte dall'Istituto. I contributi sono da considerarsi come pre-print di lavori di ricerca, la cui diffusione risponde all'obiettivo di documentare e divulgare tempestivamente i risultati di studi e ricerche e favorire il dibattito scientifico sui temi di interesse della Fondazione. Le proposte di lavori scientifici per la pubblicazione nella collana Working Paper possono essere presentate da ricercatori e studiosi della Fondazione Di Vittorio e dai collaboratori ai progetti dell'istituto. Ogni proposta è sottoposta a un processo di referaggio, da parte di revisori selezionati dal comitato di redazione. Il WP deve essere proposto prima di una sua eventuale pubblicazione su una rivista scientifica. Non si accettano testi già pubblicati o in corso di pubblicazione. Il regolamento completo, con le istruzioni per la presentazione delle proposte, è disponibile sul sito web della Fondazione. La collana è identificata da un International Standard Serial Number (Issn) che ne consente l'identificazione e il riconoscimento come pubblicazione elettronica in serie. Ogni singolo volume della collana è numerato, in ordine progressivo. Tutti i Working Paper sono pubblicati sul sito della Fondazione Di Vittorio e accessibili gratuitamente e senza restrizioni. Il diritto d'autore rimane in capo agli autori. Le opere sono pubblicate con Licenza Creative Commons (CC-BY-NC-SA) e possono pertanto essere distribuite, modificate, create opere derivate dall'originale, ma non a scopi commerciali, a condizione che venga riconosciuta una menzione di paternità adeguata, fornito un link alla licenza e indicato se sono state effettuate delle modifiche; e che alla nuova opera venga attribuita la stessa licenza dell'originale. Il testo contenuto all'interno dell'opera, e l'opera stessa, possono essere citati, a condizione che venga indicato l'autore, l'opera, la collana e il sito internet della Fondazione Di Vittorio, in cui la collana è pubblicata <https://www.fondazionedivittorio.it>

N. 4/2024

ISSN 2724-1882

© 2024 FDV

ROMA, aprile 2024



La Fondazione Giuseppe Di Vittorio è l'istituto per la ricerca storica, sociale ed economica e per l'educazione e la formazione sindacale fondato dalla Cgil.

Per commenti e/o richieste di informazioni rivolgersi a:

Fondazione Giuseppe Di Vittorio
Via G. Donizetti, 7/b – 00198 Roma
Tel. +39 06 857971
wp@fdv.cgil.it
www.fondazionedivittorio.it

Sommario

Abstract in italiano	4
<i>Abstract in English</i>	4
1. Obiettivi e metodo	5
2. La popolazione di riferimento e il campione	6
3. Profilo dei rispondenti	14
4. Condizione universitaria	17
5. Condizione occupazionale	17
6. Organizzazione dei tempi di lavoro	20
7. Grado di soddisfazione per alcuni aspetti del lavoro	22
8. Discriminazione e molestie sul lavoro	23
9. Conoscenza e iscrizione al sindacato	24
10. Applicazione e conoscenza del CCNL	25
11. Rapporto con il sindacato	25
12. Studiare e lavorare: scelte, motivazioni e bisogni	26
13. Coerenza tra percorso di lavoro e di studio	29
14. Conciliazione tra percorso di lavoro e di studio	30
15. Aspettative per migliorare la conciliazione tra il percorso di studio e di lavoro	32
16. Problemi per la salute psico-sociale	35
17. Retribuzione economica del lavoro	36
18. I commenti liberi	37
19. Conclusioni	39
Riferimenti bibliografici	41

Studiare e lavorare. Condizioni e aspettative delle lavoratrici e lavoratori che frequentano l'università.

Daniele Di Nunzio e Giuliano Ferrucci¹

Abstract in italiano

Il working paper presenta i risultati dell'indagine sulle condizioni e le aspettative degli studenti-lavoratori in Italia, condotta tramite questionario strutturato, con un campione di 8.737 rispondenti.

La ricerca è stata promossa da Unione degli universitari (UDU) e Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL) e condotta con la Fondazione Di Vittorio.

L'analisi evidenzia le motivazioni alla base della compresenza di studio e lavoro; le criticità in ambito occupazionale e nel percorso di studio; le proposte per migliorare la conciliazione tra studio e lavoro.

I risultati dell'inchiesta mostrano che, per la maggior parte dei rispondenti, il lavoro è un'esperienza strutturata e non necessariamente periodica. Il lavoro è svolto in maniera continuativa nel corso dell'anno ed è caratterizzato da contratti a termine e precarietà.

L'analisi della condizione di studente-lavoratore mette in evidenza le criticità sia del sistema educativo che di quello occupazionale, e le difficoltà per la società italiana di valorizzare l'impegno e le conoscenze delle nuove generazioni per affermare i loro diritti e favorire un percorso di sviluppo culturale, sociale ed economico.

Classificazione JEL: I21, I23, J51

Parole Chiave: studenti-lavoratori, università, sindacati, inchiesta

Abstract in English

Study and work. Conditions and expectations of workers attending university.

The working paper presents the results of a survey on the student-workers' conditions and expectations in Italy. The survey adopted a structured questionnaire, with a sample of 8,737 respondents.

The research was commissioned by Unione degli universitari (UDU) and Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL) and carried out by Fondazione Di Vittorio.

The analysis highlights the causes of the co-presence of study and work; critical issues in the occupational experiences and in the study paths; proposals to improve the conciliation between studying and working experiences.

The results of the survey show that, for the majority of respondents, employment experience is a structured and not necessarily periodic experience. The work experience is carried out continuously throughout the year and it is characterized by fixed-term contracts and precariousness.

The analysis of the student-worker condition highlights the critical issues of both the educational and employment systems, and the difficulties for Italian society in valorising the commitment and knowledge of the new generations to affirm their rights and encourage a path of cultural, social and economic development.

Classificazione JEL: I21, I23, J51

Parole Chiave: students-workers, university, trade unions, survey

¹ Daniele Di Nunzio, Responsabile Area Ricerca, Fondazione Giuseppe di Vittorio (d.dinunzio@fdv.cgil.it)
Giuliano Ferrucci, Statistico, Fondazione Giuseppe di Vittorio (g.ferrucci@fdv.cgil.it)

1. Obiettivi e metodo

La ricerca è stata condotta attraverso un gruppo di lavoro congiunto composto da Fondazione Di Vittorio, Unione degli universitari (UDU) e Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), in collaborazione con le strutture delle due organizzazioni.

L'indagine si configura come una ricerca-intervento (Di Nunzio 2022) volta a:

- a) aumentare la conoscenza delle condizioni delle persone che lavorano e frequentano un percorso di studio universitario;
- b) rafforzare le reti di azione collettiva (in particolare quelle associative universitarie e sindacali che hanno promosso la ricerca);
- c) coinvolgere le studentesse/i in un percorso di elaborazione e azione collettiva al fine di promuovere l'individuazione di soluzioni a livello nazionale e locale;
- d) supportare un percorso riflessivo di auto-analisi da parte di chi risponde al questionario;
- e) aumentare l'attenzione e la consapevolezza degli studenti e delle istituzioni sui problemi quotidiani affrontati per perseguire gli studi.

Il questionario è stato sviluppato in collaborazione con UDU, CGIL Nazionale e con le categorie sindacali, ed era volto a indagare: la condizione universitaria e quella occupazionale, la qualità e l'organizzazione dei percorsi di studio e di lavoro, il rapporto con il sindacato, le aspettative per il miglioramento della conciliazione tra studio e lavoro.

Il questionario è stato sottoposto a una fase di test e distribuito online, attraverso le reti dell'UDU e della CGIL, tra ottobre 2023 e gennaio 2024, con delle riunioni periodiche di monitoraggio finalizzate a indirizzare la disseminazione con un confronto tra il campione e l'universo.

All'inchiesta, condotta tramite questionario on line, poteva partecipare chiunque studiasse all'università e svolgesse contestualmente un lavoro retribuito. Non erano presenti criteri di selezione a priori (chiunque poteva rispondere) e dunque il campione finale, di tipo "non probabilistico", rappresenta l'opinione di una platea specifica: gli studenti-lavoratori intercettati dall'inchiesta attraverso le reti associative e sindacali.

La prima parte del rapporto presenta un confronto tra il campione e l'universo, prendendo a riferimento i dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro dell'Istat, la seconda parte presenta i risultati dell'inchiesta tramite questionario².

² Pur essendo frutto di un lavoro congiunto, la redazione del rapporto di ricerca può essere così attribuita: Daniele Di Nunzio, coordinatore del progetto, ha curato la parte di analisi dei risultati dell'inchiesta (capitoli 3-19); Giuliano Ferrucci ha curato il capitolo 2 sul confronto tra il campione e l'universo.

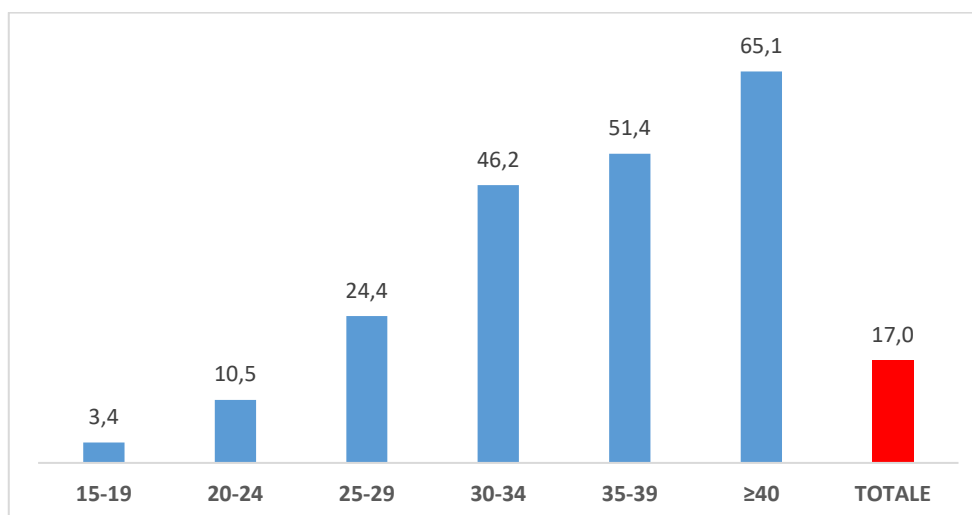
2. La popolazione di riferimento e il campione

2.1. La popolazione di riferimento³

Per rappresentare la popolazione alla quale l'inchiesta si rivolgeva, abbiamo circoscritto all'interno delle forze di lavoro (Rilevazione sulle Forze di Lavoro dell'Istat, anno 2022) l'insieme dei lavoratori che avessero svolto almeno un giorno di lavoro retribuito nella settimana di riferimento e fossero iscritti ad un corso di istruzione terziaria nelle 4 settimane precedenti (esclusi i corsi di specializzazione post-laurea, dottorati di ricerca e master): questa popolazione aveva nel 2022 una consistenza stimata pari a 365 mila persone, 201 mila donne (55%) e 164 mila uomini (45%), concentrate nelle classi di età 20-24 anni (36,1%) e 25-29 anni (27,9%) ma con una parte non trascurabile di over 39 (50 mila, pari al 13,7% del totale)⁴.

Naturalmente, rispetto alla totalità degli studenti universitari, il peso di chi svolge un'occupazione retribuita è crescente al crescere dell'età, come risulta dalla figura che segue:

Figura 1 – Percentuale di occupati sul totale universitari nelle diverse classi di età – media 2022



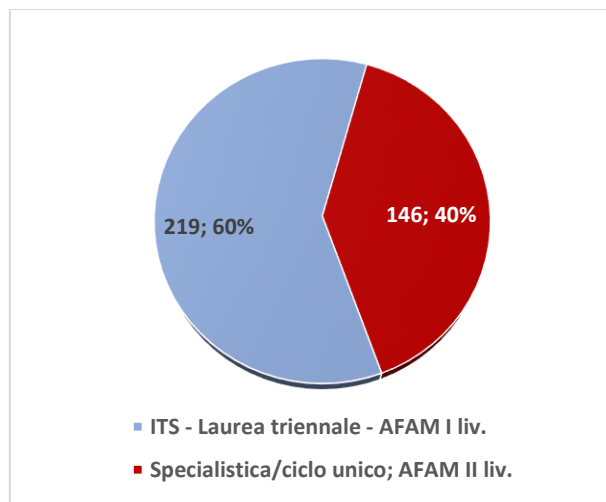
Fonte: elaborazioni FDV su microdati della RFL dell'Istat

Il 60% dei 365 mila studenti lavoratori (o lavoratori studenti, per semplicità nel testo “universitari occupati”) è iscritto a corsi di laurea triennali (compresi gli Istituti Tecnici Superiori (ITS) e le scuole di Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM) di primo livello) mentre il 40% è iscritto a corsi di laurea specialistica/a ciclo unico (compresi AFAM di secondo livello).

³ Per le statistiche sugli iscritti all'università si rimanda al portale del Ministero dell'Università e della Ricerca: <https://ustat.mur.gov.it/> mentre per la stima del numero degli studenti che lavorano si segnala la nona edizione dell'indagine Eurostudent: <https://eurostudent.it/PDF/nona-indagine-2019-2021/>

⁴ Si veda paragrafo 2.2

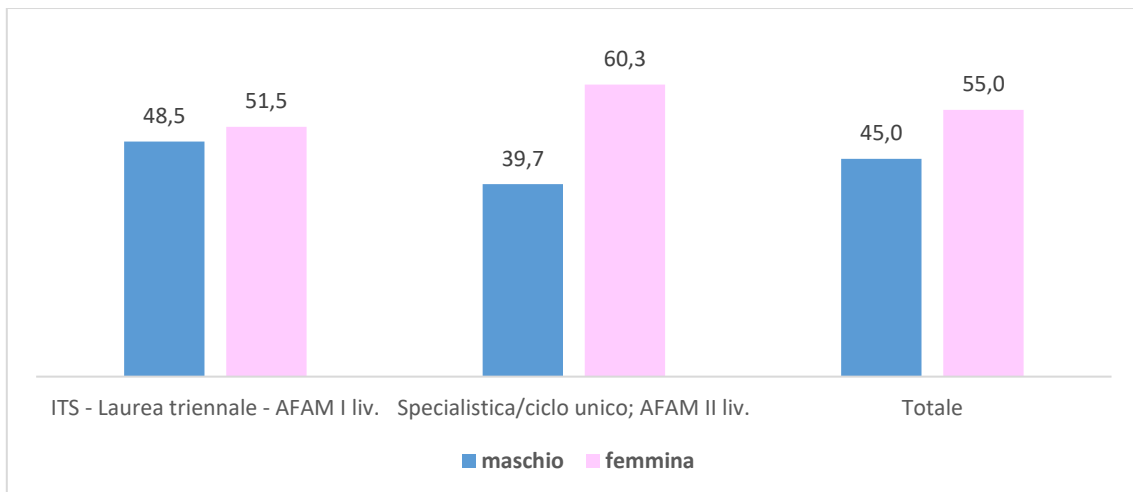
Figura 2.1 - Universitari occupati per corso al quale sono iscritti (migliaia e percentuale) – media 2022



Fonte: elaborazioni FDV su microdati della RFL dell'Istat

La prevalenza femminile si riscontra già nell'insieme degli studenti dei corsi triennali (51,5%) e si rafforza nell'insieme degli studenti dei corsi specialistici o a ciclo unico (60,3%).

Figura 2.2 - Universitari occupati per sesso (percentuali) – media 2022



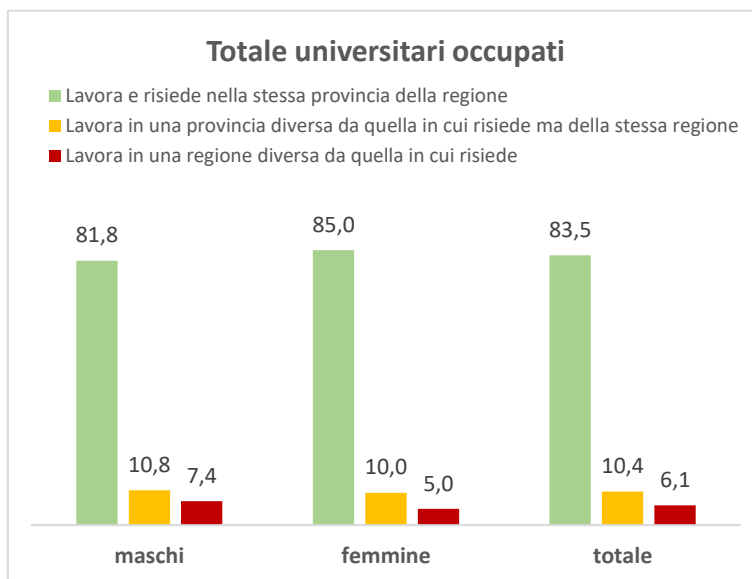
Fonte: elaborazioni FDV su microdati della RFL dell'Istat

La loro distribuzione sul territorio riflette la capacità di attrazione delle province/regioni in termini di formazione universitaria, a sua volta associata alla consistenza del bacino demografico e allo sviluppo del tessuto produttivo e amministrativo provinciale e regionale: il 41% degli universitari occupati risiede nelle 4 grandi regioni del Nord (soltanto in Lombardia circa il 16%).

Assumendo che lo studente lavori nella stessa provincia dove ha sede l'università che frequenta (ipotesi che, per la verità, potrebbe non essere soddisfatta da una parte non trascurabile degli studenti occupati e che non si applica, evidentemente, alle università telematiche), possiamo stimare la quota di lavoratori-studenti fuori sede sulla base della non coincidenza della provincia di lavoro (e quindi di studio) con

quella di residenza⁵: usando questo criterio, il 16,5% degli studenti lavoratori (circa uno su sei) risulta fuori sede, il 6,1% per lavorare in altra regione rispetto a quella di residenza e il 10,4% per lavorare in altra provincia della stessa regione in cui risiede. L'incidenza dei fuori sede sarebbe relativamente più alta tra i maschi che tra le femmine e, come nelle attese, maggiore nel cluster degli studenti dei corsi specialistici/a ciclo unico rispetto al cluster degli studenti dei corsi triennali.

Figura 3 - Studenti universitari occupati per luogo di lavoro (percentuali) – media 2022

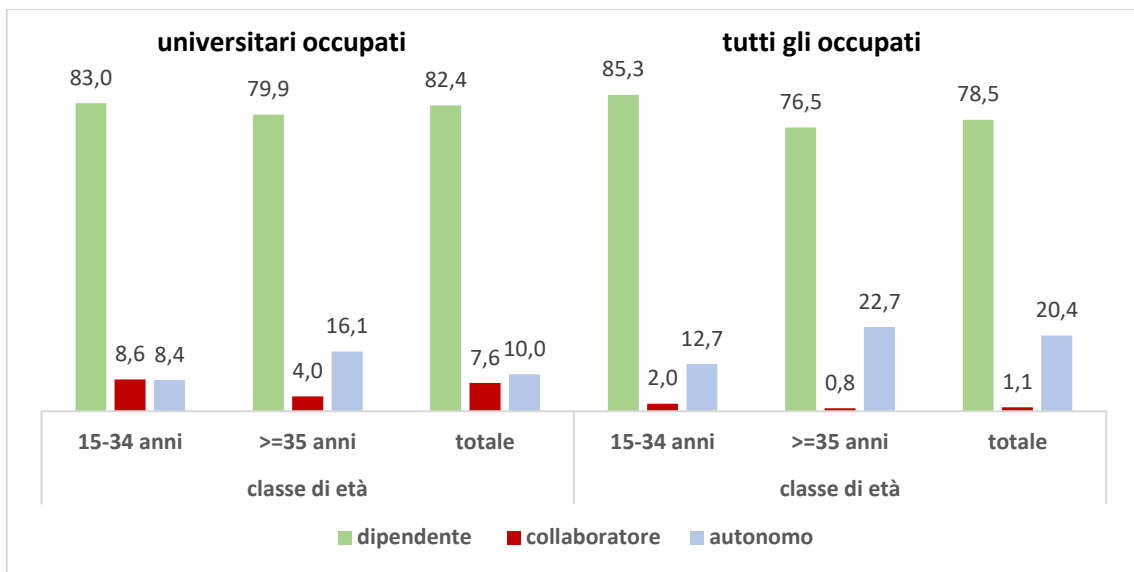


Fonte: elaborazioni FDV su microdati della RFL dell'Istat

Benché le posizioni dipendenti siano largamente maggioritarie anche tra gli universitari occupati, merita di essere segnalata la percentuale di collaboratori (7,6%), più elevata nella classe degli under 35 (8,6%) che in quella degli over 34 (tra questi ultimi acquista un peso significativo (16,1%) il lavoro autonomo).

⁵ Non si considera fuori sede lo studente lavoratore che abbia trasferito la residenza nella provincia dove studia e lavora. Per una stima del fenomeno si rimanda al contributo di Raffaele Lungarella *Ritratto di città con studenti fuori sede*, lavoce.info (2023) - <https://lavoce.info/archives/101298/ritratto-di-citta-con-studenti-fuori-sede/>

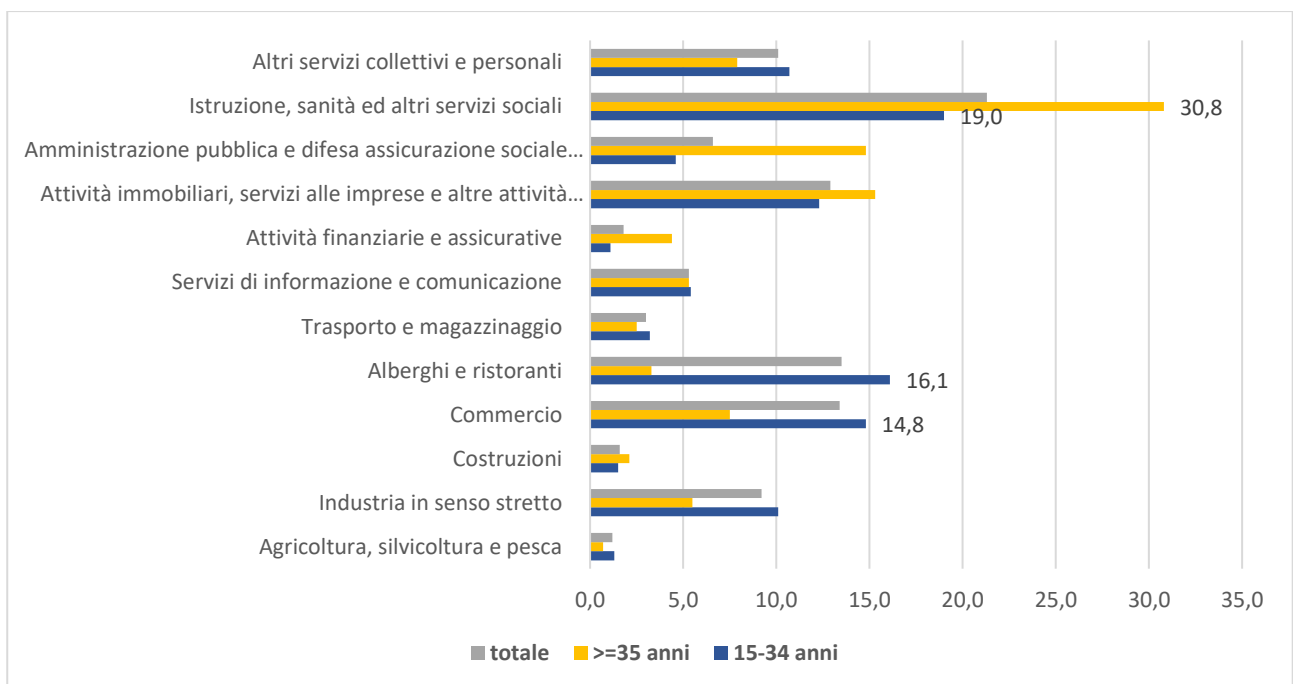
Figura 4 - Distribuzione percentuale degli occupati per posizione – media 2022



Fonte: elaborazioni FDV su microdati della RFL dell'Istat

La lettura delle distribuzioni degli universitari occupati per settore di attività (figura 5) rivela che più del 30% di quelli più giovani (fino a 34 anni, complessivamente 293 mila persone) è impegnato nei comparti alberghiero e della ristorazione (16,1%) o del commercio (14,8%) mentre il 19% lavora nell'istruzione, sanità e servizi sociali; in questo settore, di contro, si concentra quasi un terzo (30,8%) degli universitari occupati meno giovani (35 anni e più, 72 mila persone in tutto).

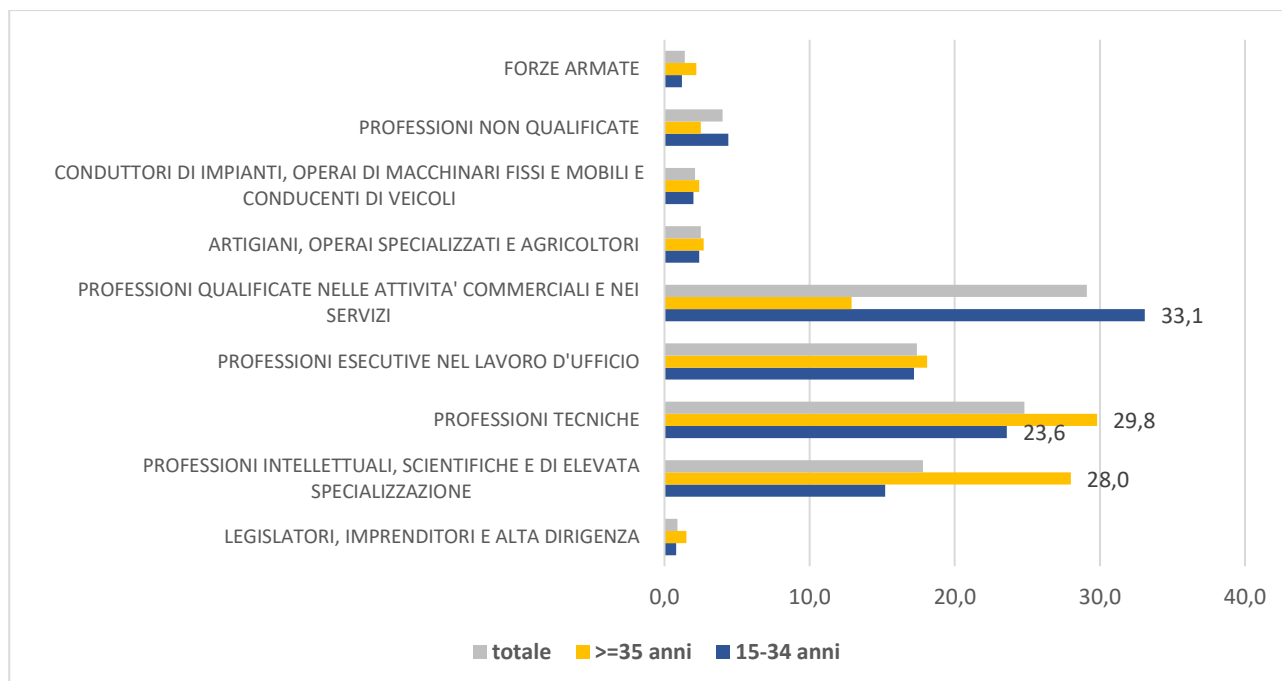
Figura 5 - Distribuzione % degli universitari occupati per settore – media 2022



Fonte: elaborazioni FDV su microdati della RFL dell'Istat

Il 57% circa degli studenti sotto i 35 anni svolge professioni qualificate nella attività commerciali e nei servizi (33,1%) o professioni tecniche (23,6%) mentre il 58% di quelli più avanti negli anni si divide tra professioni tecniche (29,8%) e professioni, intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (28,0%)

Figura 6 - Distribuzione % degli universitari occupati per categoria professionale – media 2022

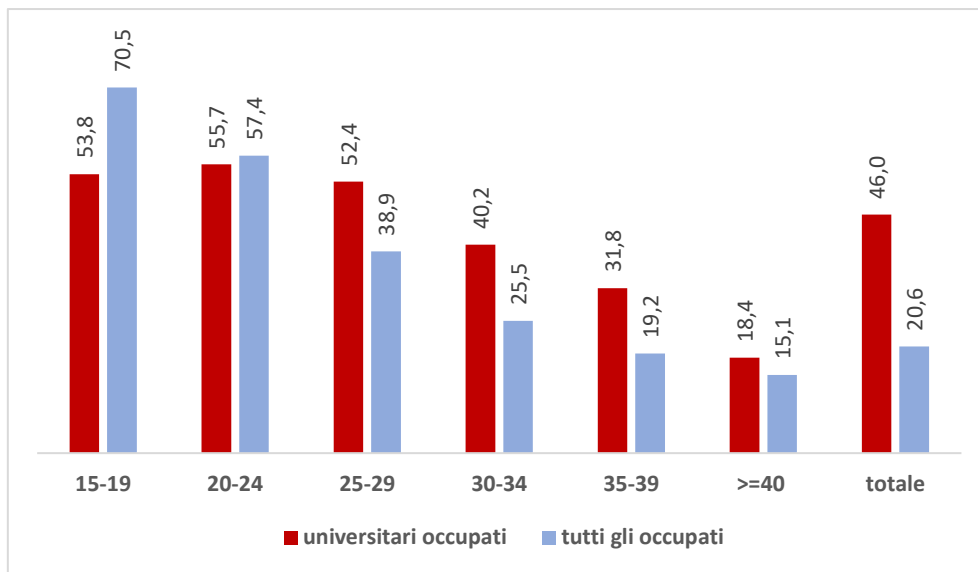


Fonte: elaborazioni FDV su microdati della RFL dell'Istat

Il lavoro svolto dagli studenti universitari è connotato dalla precarietà: complessivamente il 46% di loro vive una condizione di disagio lavorativo associata all'orizzonte temporaneo limitato del rapporto di lavoro (lavoro a termine involontario) e/o al tempo di lavoro ridotto (part-time involontario). Un valore così elevato del tasso di disagio⁶ (pari a più del doppio di quello calcolato sulla totalità degli occupati) deriva in primo luogo dalla composizione anagrafica della popolazione degli studenti lavoratori, per due terzi giovani con meno di trent'anni alle prime esperienze di lavoro, notoriamente caratterizzate da contratti temporanei e/o part-time. Tuttavia, se si confrontano i tassi di disagio degli studenti lavoratori con quelli della totalità degli occupati nelle diverse classi età, si osservano valori significativamente più alti tra gli studenti nelle classi comprese tra 25 e 39 anni (figura 7). La conquista di un'occupazione "standard" (a tempo indeterminato e pieno) - o comunque in linea con le proprie aspettative - coinvolge porzioni crescenti di lavoratori nel passaggio da una classe di età alla successiva, un fenomeno fisiologico che attiene alle modalità di inserimento consolidate nel nostro Paese; tuttavia, quando al lavoro si accompagna un percorso di studio universitario, l'instabilità dell'impiego e/o la sottoccupazione sono un problema anche in età relativamente avanzata, se coinvolgono 4 studenti-lavoratori su 10 nella classe 30-34 anni e quasi uno su tre (31,8%) nella classe 35-39 anni.

⁶ È il rapporto percentuale tra l'area del disagio lavorativo (vale a dire l'insieme dei dipendenti a termine e dei collaboratori che vorrebbero un contratto stabile, dei lavoratori a tempo parziale che vorrebbero un lavoro a tempo pieno e degli assenti dal lavoro per un periodo previsto pari o inferiore a tre mesi, perché in CIG o "per mancanza di lavoro/ridotta attività") e la totalità degli occupati in età 15-74 anni. Si veda Ferrucci, 2024.

Figura 7 - Tasso di disagio lavorativo per classe di età (valori percentuali) – media 2022



Fonte: elaborazioni FDV su microdati della RFL dell'Istat

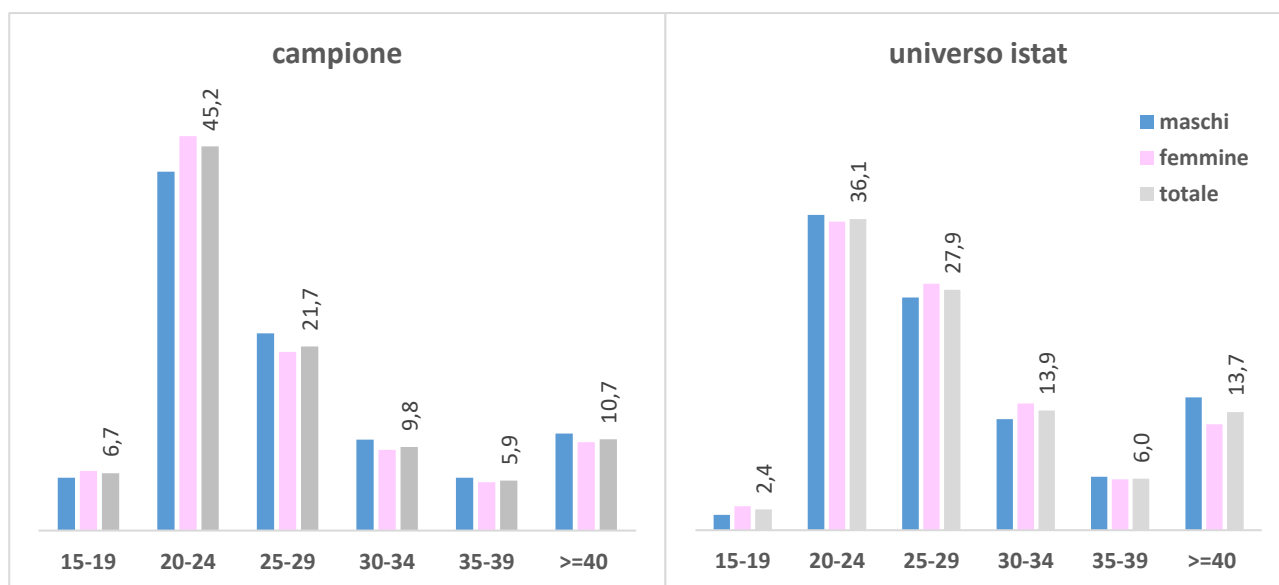
2.2. Il campione

A fine gennaio 2024 avevano risposto all'invito a partecipare più di 12 mila studenti lavoratori ma un terzo circa di loro aveva compilato solo la prima parte del questionario e non è stato oggetto di valutazione: i controlli sulla completezza e coerenza delle risposte, impostati sul profilo anagrafico, sull'indicazione dell'ateneo frequentato e del contratto di lavoro, hanno condotto alla selezione di 8.737 questionari validi.

Non avendo impostato alcun disegno campionario, le distribuzioni dei rispondenti per territorio, genere ed età risultano dalla disponibilità delle persone a collaborare, dalla loro presenza in rete e, in qualche misura, dal loro livello di prossimità rispetto alle iniziative dell'organizzazione studentesca: per questi motivi il campione osservato non è rappresentativo della popolazione di riferimento.

La componente femminile risulta nel campione ampiamente sopra-rappresentata (70%) e la distribuzione dei rispondenti per età (figura 8) rivela, nel confronto con la popolazione di riferimento, il peso maggiore delle prime due classi (fino a 24 anni), dove si concentra più della metà (51,9%) delle osservazioni valutate.

Figura 8 - Distribuzione del campione e della popolazione di riferimento per classe di età (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni FDV su microdati della RFL dell'Istat

La distribuzione territoriale, infine, dimostra che due terzi dei rispondenti vivono in tre regioni - Emilia Romagna, Lombardia e Veneto - e che anche le Marche e le altre due regioni del nord-est, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige, hanno un peso nel campione più elevato che nella popolazione di riferimento; di contro, tutte le altre regioni sono sotto-rappresentate.

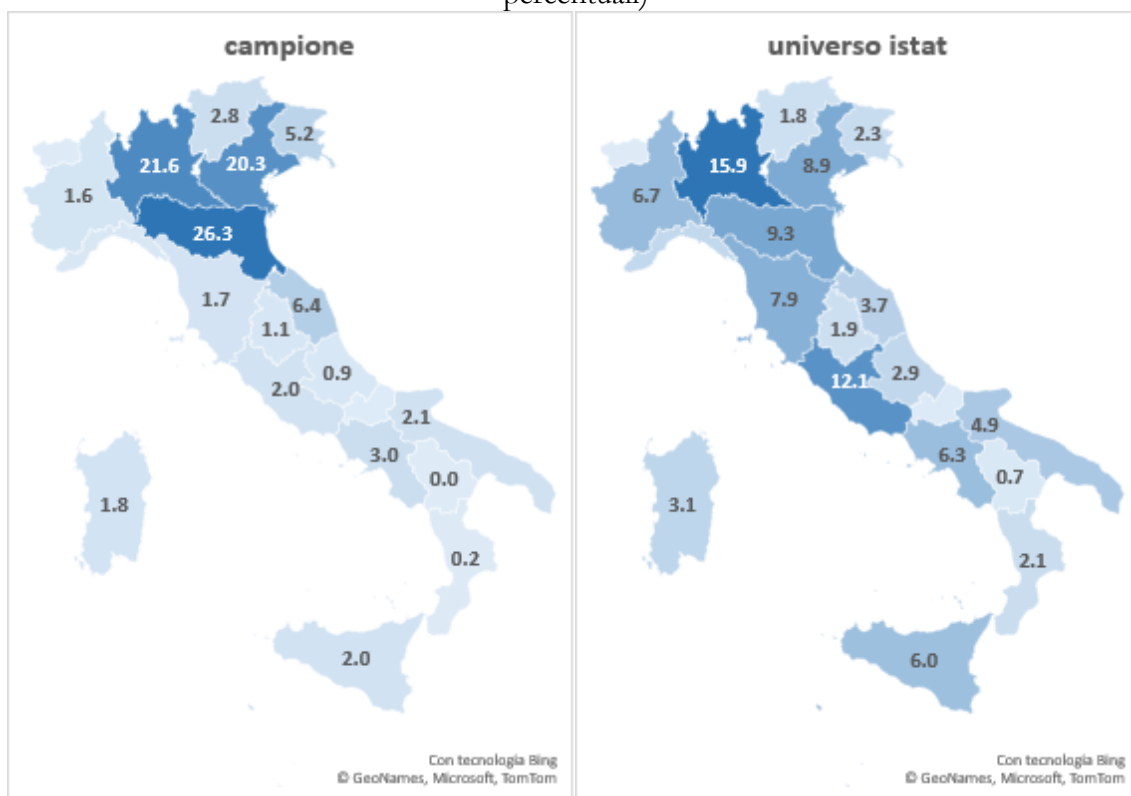
Tabella 1 - Distribuzione del campione e della popolazione di riferimento per regione* (valori percentuali)

	Campione		Universo	
	Unità	%	Migliaia	%
Abruzzo	82	0.9	10	2.9
Basilicata	3	0.0	3	0.7
Calabria	16	0.2	8	2.1
Campania	265	3.0	23	6.3
Emilia Romagna	2300	26.3	34	9.3
Friuli V. G.	457	5.2	8	2.3
Lazio	172	2.0	44	12.1
Liguria	68	0.8	10	2.8
Lombardia	1889	21.6	58	15.9
Marche	556	6.4	14	3.7
Molise	10	0.1	2	0.5
Piemonte	144	1.6	25	6.7
Puglia	181	2.1	18	4.9
Sardegna	158	1.8	11	3.1
Sicilia	173	2.0	22	6.0
Toscana	147	1.7	29	7.9
Trentino A. A.	244	2.8	6	1.8
Umbria	94	1.1	7	1.9
Valle d'Aosta	4	0.0	1	0.3
Veneto	1774	20.3	32	8.9
Totale	8737	100.0	365	100.0

(*) regione dove vive il rispondente (campione); regione di residenza (universo Istat)

Fonte: elaborazioni FDV su microdati della RFL dell'Istat

Figura 9 - Distribuzione del campione e della popolazione di riferimento per regione* (valori percentuali)



(*) regione dove vive il rispondente (campione); regione di residenza (universo Istat)

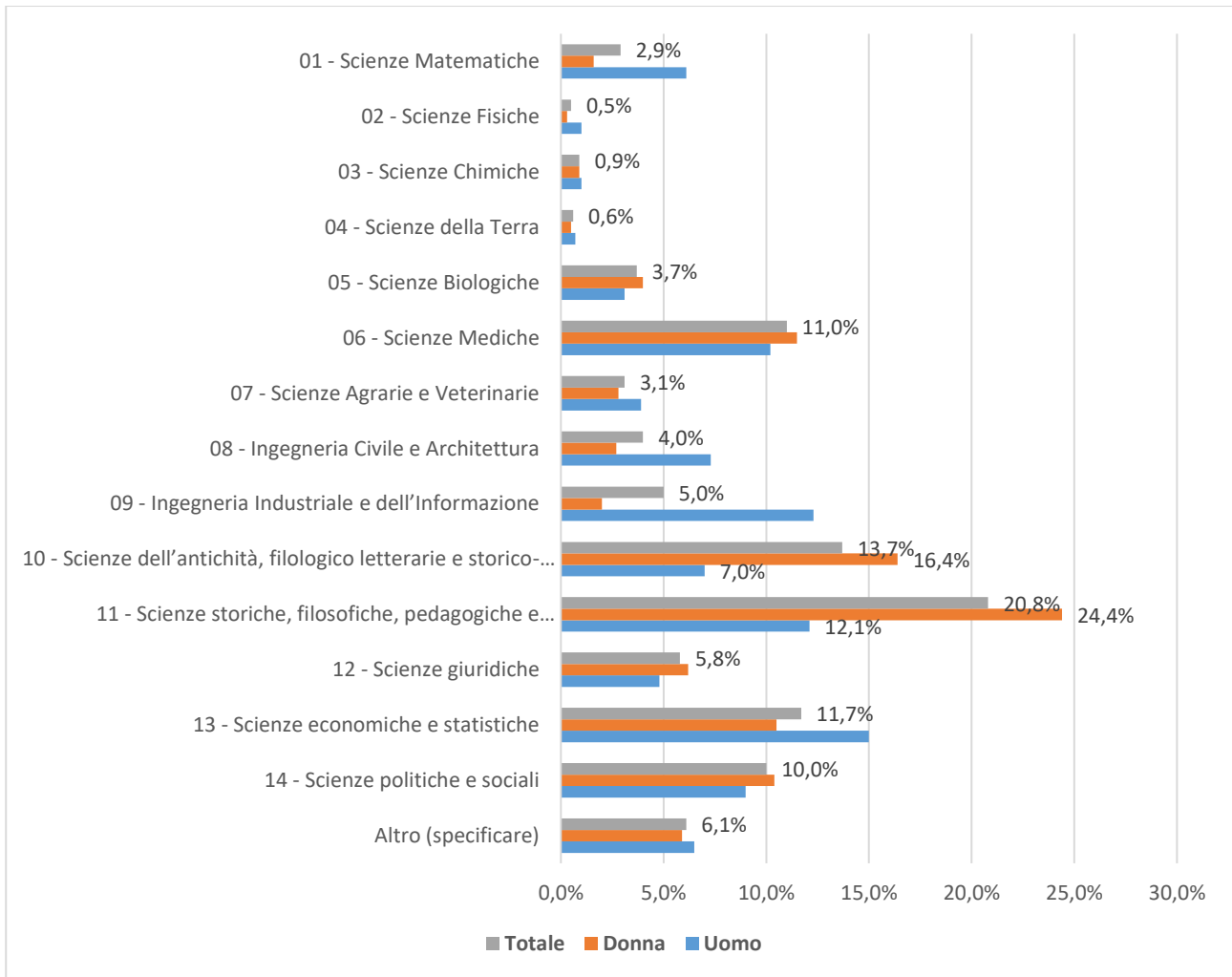
Fonte: elaborazioni FDV su microdati della RFL dell'Istat

3. Profilo dei rispondenti

I questionari validi sono 8.737 e il campione si caratterizza per l'alta percentuale di donne (70,1%)⁷, determinata anche dalla composizione del campione per corso di studio, con una maggiore incidenza di rispondenti che frequentano facoltà in cui è notoriamente consolidata la presenza femminile: l'area delle scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche (21%); l'area delle scienze dell'antichità, filologico letterarie e storico-artistiche (14%). Non a caso il 41% delle donne intervistate proviene da queste due aree di studio (contro meno del 20% dei maschi), mentre le discipline ingegneristiche, economico-statistiche e matematiche pesano di più tra gli studenti che tra le studentesse.

⁷ Nelle tabelle qua presentate, le analisi per il genere riportano i risultati relativi alla platea di femmine e maschi, escludendo "non binario" (59 casi, pari allo 0,7% del campione) e "preferisco non rispondere" (46 casi, 0,5%). Questa scelta è determinata dall'elevata differenza numerica rispetto a chi risponde "donna" (6.125 casi) o "uomo" (2.507) che non consente comparazioni su ogni singolo tema. Il totale, invece, riporta i risultati relativi alla totalità dei rispondenti. In ogni caso, la condizione dei rispondenti che si dichiarano "non binari" e che "preferiscono non rispondere" è stata sempre considerata per comprendere se emergono aspetti rilevanti, in particolare con degli approfondimenti per quanto attiene le tematiche dell'inclusione, discriminazione e disuguaglianze.

Figura 10 - Area di studio per genere (%)



Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

Considerando l'età, poco più di metà del campione ha meno di 24 anni, precisamente: il 16,1% ha meno di 20 anni e il 35,9% tra 21 e 24 anni. Segue una quota rilevante di chi ha tra 25 e 29 anni (21,7%) mentre gli over-34 sono il 16,5%. Questa composizione è determinata dal focus dell'indagine che ha indagato una condizione di compresenza di studio universitario e lavoro che, in ipotesi, può caratterizzare ogni fase della vita⁸.

⁸ Per chi si dichiara "non binario" emerge un'età più giovane, inferiore alla media, mentre si rileva un'età maggiore alla media per chi preferisce non rispondere alla domanda sul genere.

Tabella 2 - Genere per classe di età (%)

	Uomo	Donna	Non binario	Preferisco non rispondere	Totale
Fino a 20 anni	14,2%	16,8%	23,7%	6,5%	16,1%
21-24	34,2%	36,5%	47,5%	26,1%	35,9%
25-29	23,2%	21,0%	15,3%	34,8%	21,7%
30-34	10,7%	9,5%	3,4%	13,0%	9,8%
35-39	6,2%	5,7%	1,7%	6,5%	5,8%
>=40 anni	11,4%	10,4%	8,5%	13,0%	10,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

Oltre che per una concentrazione in determinati corsi di studi dei rispondenti, il campione si caratterizza anche per una concentrazione in alcune università, determinata dalla modalità di somministrazione del questionario attraverso le reti associative studentesche. In particolare, tre Atenei raccolgono circa il 60% delle risposte: Università degli Studi di Verona (22,7%); Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (20,8%); Università degli Studi di Milano (15,9%). La restante parte del campione è distribuita tra circa 60 Atenei, di cui quello con la concentrazione più elevata è l'Università degli Studi di Udine (5,9%).

Considerando il luogo in cui vive, anche in conseguenza della concentrazione nei poli universitari prima indicati, la distribuzione dei rispondenti vede una prevalenza nel Nord-Est (54,7%) e nel resto d'Italia la distribuzione è la seguente: 24,1% nel Nord-Ovest; 11,1% Centro; 10,2% Mezzogiorno.

I rispondenti sono per il 92,7% nati in Italia, l'1,8% è nato in uno stato estero dell'Unione Europea e il 5,5% in uno stato estero extra Europeo.

Più della metà dei rispondenti, pur lavorando, sembra vivere delle difficoltà nell'intraprendere un percorso autonomo dal nucleo familiare di origine, per cui il 51,6% vive con i genitori; dei restanti il 21,2% vive in una casa di proprietà sua o della sua famiglia, il 24,4% vive in affitto e solamente l'1,1% vive in una residenza universitaria, mentre l'1,7% è ospite in casa di conoscenti o amici.

4. Condizione universitaria

Considerando lo status dei rispondenti in termini di relazione con il luogo dell'Università, la condizione prevalente è quella di "pendolare" (41,1%) o comunque di "fuori sede" (24,2%) mentre quelli "in sede" sono il 34,7%. Tra le donne risulta inferiore l'incidenza di studentesse in sede, rispetto agli uomini (32,7% contro il 39,6%).

La maggior parte dei rispondenti rientra ancora negli anni universitari previsti per il conseguimento del titolo (80,3% in corso) mentre i "fuori corso" sono il 19,7%.

La forma di iscrizione "in part-time" all'università è poco diffusa: solo il 14,1% usufruisce di questo regime e il 44% dichiara che non lo considera utile per la propria condizione. Emergono alcune problematiche dovute al fatto che l'iscrizione in part-time non è prevista nel proprio corso di laurea (9,4%), che alcuni non possono accedervi a causa dei criteri previsti (8,6%) e, soprattutto, per la mancata conoscenza di questa opportunità (22,3%).

Solo il 12,1% beneficia di una borsa di studio e l'8,3% dichiara di averci dovuto rinunciare.

5. Condizione occupazionale

Quasi un rispondente su tre (30,5%) svolge un lavoro di vendita al pubblico (come ad esempio il commesso o il cameriere) e quasi tutti con mansioni a "bassa specializzazione". Uno su quattro (26,3%) svolge un lavoro di tipo impiegatizio o intellettuale: meno della metà di questi come lavoro esecutivo d'ufficio, mentre la restante parte svolge un lavoro specializzato nel campo amministrativo o, genericamente, intellettuale o scientifico. Una minore parte svolge un lavoro nei servizi socio-sanitari e di cura alla persona (7,1%) o di tipo operaio o tecnico (5,6%). Una quota rilevante ha risposto "altro", fornendo una descrizione del proprio lavoro, e la maggior parte di questi dichiara di svolgere lavori nel terziario, soprattutto come docente o educatrice (sia in ambito pubblico che privato) o formatrice, seguiti da lavori differenziati quali baby sitter, assistenza agli anziani, hostess e accoglienza, assistenza ai clienti, istruttore, operatore culturale, volontariato nel servizio civile, ecc.

Tabella 3 - Categoria professionale per genere (v.a. e %)

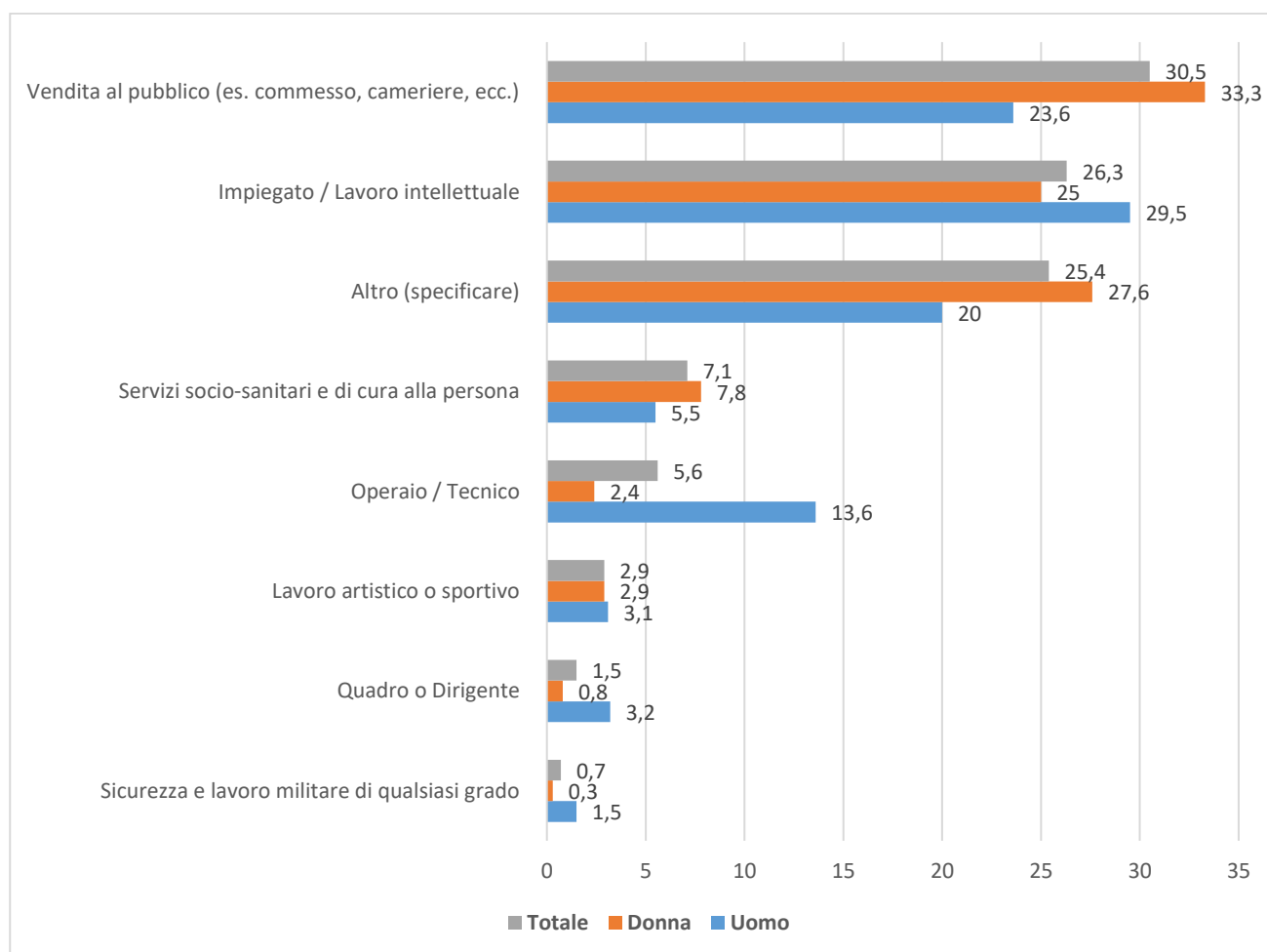
	Uomo		Donna		Totale	
	N	%	N	%	N	%
Vendita al pubblico (es. commesso, cameriere, ecc.)	592	23,6	2041	33,3	2668	30,5
Impiegato / Lavoro intellettuale	739	29,5	1531	25	2296	26,3
Altro (specificare)	502	20	1690	27,6	2218	25,4
Servizi socio-sanitari e di cura alla persona	138	5,5	477	7,8	618	7,1
Operaio / Tecnico	341	13,6	145	2,4	493	5,6
Lavoro artistico o sportivo	78	3,1	175	2,9	257	2,9
Quadro o Dirigente	79	3,2	49	0,8	129	1,5
Sicurezza e lavoro militare di qualsiasi grado	38	1,5	17	0,3	58	0,7
Totale	2507	100	6125	100	8737	100

Nota: nel Totale sono incluse le persone che sul genere hanno risposto “non binario” o preferito non rispondere.

Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

Considerando il genere, si rilevano differenze nella percentuale di chi svolge un lavoro di vendita al pubblico (33% tra le donne e 24% tra gli uomini), nel peso di operai/tecnici (2% tra le donne e 14% tra gli uomini) e nel peso di quadri/dirigenti (1% tra le donne e 3% tra gli uomini): in queste ultime due categorie professionali, peraltro, si registra anche nel campione una larga prevalenza maschile.

Figura 11 - Occupazione per genere (%)



Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

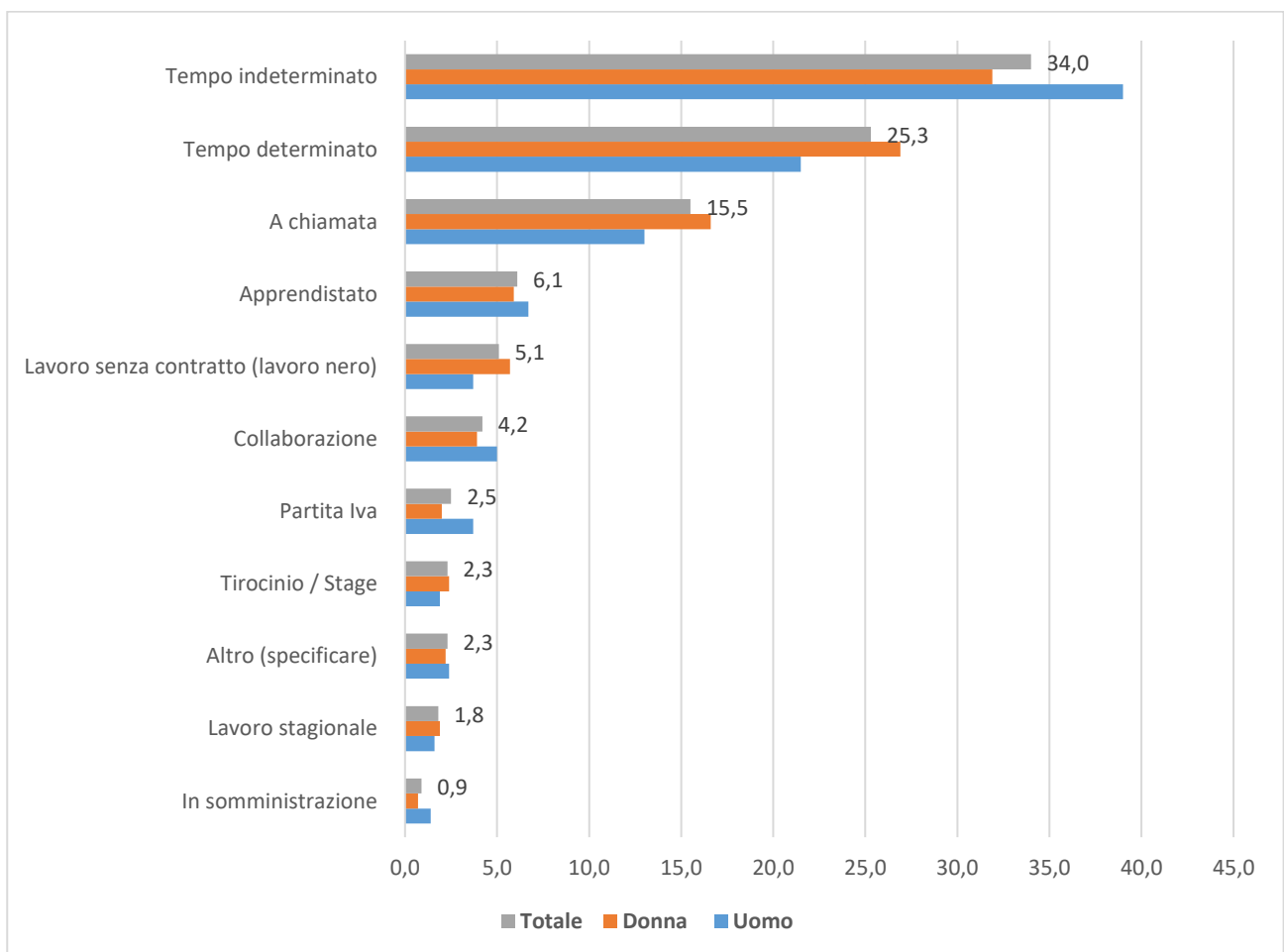
Di conseguenza, la maggior parte lavora nei settori del commercio ristorazione e alberghi, istruzione, ricerca e formazione, sanità, e assistenza sociale, servizi privati alle imprese di diverso tipo. Considerando l'industria, i settori prevalenti sono quelli dell'industria alimentare, fabbricazione di prodotti in metallo, macchinari e impiantistica.

I rispondenti operano per lo più per imprese private (65,4%). Chi opera nella pubblica amministrazione o enti pubblici (18,6%) svolge principalmente il lavoro di docente o personale Ata nelle scuole, oltre che mansioni di tipo amministrativo, cui si aggiunge una quota di operatori culturali e guide. Il 13,1% lavora in un ente del terzo settore.

La distribuzione del campione per classe dimensionale è molto differenziata e uno su quattro (26,2%) lavora in micro-imprese con meno di 10 addetti, mentre, d'altra parte, il 22,3% in grandi imprese con più di 250 addetti. Comunque, il 12,5% non sa indicare la dimensione dell'impresa/ente per cui lavora.

Circa uno su tre lavora con un contratto stabile a tempo indeterminato (con una maggiore incidenza tra i maschi, 39%, contro il 31,9% delle femmine) mentre due su tre hanno un contratto a termine. Tra i contratti a termine prevalgono i contratti a tempo determinato (25,3%) e a chiamata (15,5%), seguiti dall'apprendistato (6,1%) e dalle collaborazioni (4,2%). Il lavoro autonomo è presente in forma marginale (2,5%) mentre lavora senza un contratto il 5,1% dei rispondenti.

Figura 12 - Tipologia contrattuale per genere (%)



Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

6. Organizzazione dei tempi di lavoro

La maggior parte del campione lavora in maniera continuativa tutto l'anno (69,7%) o comunque per periodi prolungati (18,3% tra i 7 e 11 mesi) e, dunque, il lavoro si configura da un lato come un'esperienza precaria dal punto di vista contrattuale e, dall'altro, come un impegno strutturale nel corso dell'anno.

I regimi temporali sono molto differenziati: da un lato circa uno su tre lavora meno di 20 ore settimanali, dall'altro il 26,8% lavora tra le 31 e 40 ore settimanale e sono presenti anche esperienze di alta intensità del lavoro, oltre le 40 ore settimanali (11,1%).

Considerando il genere non emergono particolari differenze dal punto di vista dell'impegno annuale, mentre dal punto di vista degli orari settimanali le donne hanno una maggiore incidenza di part-time.

Tabella 4 - Mesi lavorati in un anno per genere (%)

	Uomo	Donna	Totale
1-3 mesi	4,7	3,9	4,1
4-6 mesi	8,1	7,8	7,9
7-11 mesi	12,8	20,6	18,3
Tutto l'anno	74,4	67,8	69,7
Totale	100	100	100

Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

Tabella 5 - Ore lavorate in una settimana per genere (%)

	Uomo	Donna	Totale
1-10 ore	8,5	12,3	11,2
11-20 ore	21,2	25,0	23,9
21-30 ore	22,2	29,0	27
31-40 ore	30,3	25,3	26,8
Più di 40 ore	17,8	8,3	11,1
Totale	100	100	100

Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

Considerando l'età, la continuità nel corso dell'anno è maggiore per le classi di età più elevate ma, comunque, circa due rispondenti su tre con meno di 24 anni lavorano tutto l'anno.

Tra i più giovani si registra una maggiore presenza di lavoro in part-time ma, comunque, la metà di chi ha tra 21 e 24 anni lavora più di 30 ore settimanali.

Tabella 6 - Mesi lavorati in un anno per classe di età (%)

	Fino a 20 anni	21-24	25-29	30-34	35-39	>=40 anni	Totale
1-3 mesi	7,7%	5,8%	2,9%	1,3%	0,8%	0,4%	4,2%
4-6 mesi	12,5%	10,3%	7,1%	3,3%	2,2%	2,2%	7,9%
7-11 mesi	17,4%	18,5%	19,0%	22,0%	20,9%	13,5%	18,4%
Tutto l'anno	62,4%	65,4%	71,0%	73,4%	76,2%	83,9%	69,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

Tabella 7 - Ore lavorate in una settimana per classe di età (%)

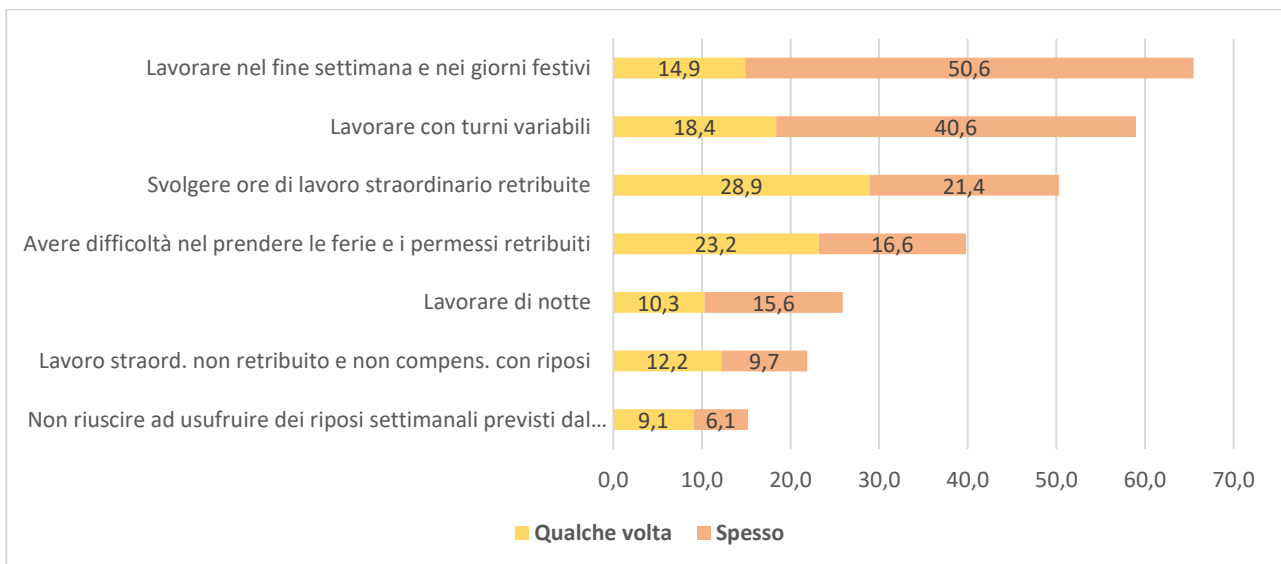
	Fino a 20 anni	21-24	25-29	30-34	35-39	>=40 anni	Totale
1-10 ore	21,4%	15,4%	6,5%	4,1%	2,4%	2,8%	11,2%
11-20 ore	40,2%	31,7%	16,6%	10,7%	9,2%	7,6%	23,8%
21-30 ore	26,5%	29,5%	28,3%	27,0%	23,5%	19,8%	27,1%
31-40 ore	7,3%	16,9%	34,4%	40,4%	45,7%	50,4%	26,8%
Più di 40 ore	4,6%	6,5%	14,2%	17,9%	19,2%	19,4%	11,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

I tempi di lavoro sono fortemente destrutturati, un fattore che indubbiamente ostacola la conciliazione tra il lavoro e lo studio. La metà del campione lavora “spesso” nel fine settimana e nei giorni festivi (50,6%) e il 40,6% lavora “spesso” con turni variabili. Inoltre, la richiesta di straordinari retribuiti (che indica il dilatarsi dei tempi di lavoro oltre l’orario stabilito), ricorre “spesso” per più di un rispondente su quattro (21,4%). Anche il lavoro di notte è diffuso e capita “qualche volta” al 10,3% del campione e “spesso” al 15,6%.

Inoltre, emergono delle irregolarità e violazione dei diritti che complicano ulteriormente questa organizzazione temporale: il 39,8% ha “qualche volta” o “spesso” difficoltà nel prendere le ferie e i permessi retribuiti, il 21,9% è costretto a svolgere straordinari non retribuiti e non compensati con dei riposi, il 15,2% non riesce a usufruire nemmeno dei riposi settimanali previsti dal contratto.

Figura 13 - Organizzazione temporale del lavoro. Risposte “qualche volta” e “spesso” (%)



Nota: la scala adottata per le risposte era “mai”, “raramente”, “qualche volta” “spesso”.

Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

I più giovani sono quelli su cui più si concentra il lavoro nel fine settimana, festivi, notturno, per turni variabili, lavoro straordinario retribuito. Mentre le classi di età più elevata affrontano più spesso turni straordinari non retribuiti.

Tabella 8 - Organizzazione temporale del lavoro. Risposta “spesso” per classe di età (%)

	Fino a 20 anni	21-24	25-29	30-34	35-39	>=40 anni	Totale
Lavorare nel fine settimana e nei giorni festivi	76,4%	57,9%	42,7%	37,6%	29,5%	26,8%	50,6%
Lavorare di notte	22,3%	17,2%	14,1%	13,8%	10,6%	7,7%	15,6%
Lavorare con turni variabili	51,1%	46,2%	37,9%	35,1%	27,8%	23,4%	40,6%
Svolgere ore di lavoro straord. retribuite	23,3%	23,4%	22,6%	19,8%	16,8%	13,1%	21,4%
Lavoro straord. non retribuito e non compens. con i riposi	6,6%	7,9%	11,4%	12,7%	11,4%	13,4%	9,7%
Difficoltà nel prendere le ferie e i permessi retribuiti	13,9%	14,6%	18,8%	21,6%	17,8%	17,7%	16,6%
Non riuscire ad usufruire riposi settim. previsti dal contratto	5,8%	5,5%	6,7%	7,6%	8,4%	4,9%	6,1%

Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

7. Grado di soddisfazione per alcuni aspetti del lavoro

Due rispondenti su tre si dichiarano insoddisfatte/i rispetto alle opportunità di carriera (65,3% considerando chi ha risposto “poco” o “per nulla”) e quasi la metà rispetto alle possibilità di crescita professionale, dunque il lavoro appare come un’esperienza che non garantisce prospettive future di miglioramento dal punto di vista occupazionale.

I carichi di lavoro sono un problema frequente visto che il 38,2% è poco o per nulla soddisfatto di come sono gestiti mentre una maggiore soddisfazione è per l’organizzazione dei turni. Questo grado di soddisfazione, comunque, appare legato alle modalità di lavoro, per cui è più soddisfatto della gestione e dei carichi chi non lavora nei festivi, nella notte e con turni variabili.

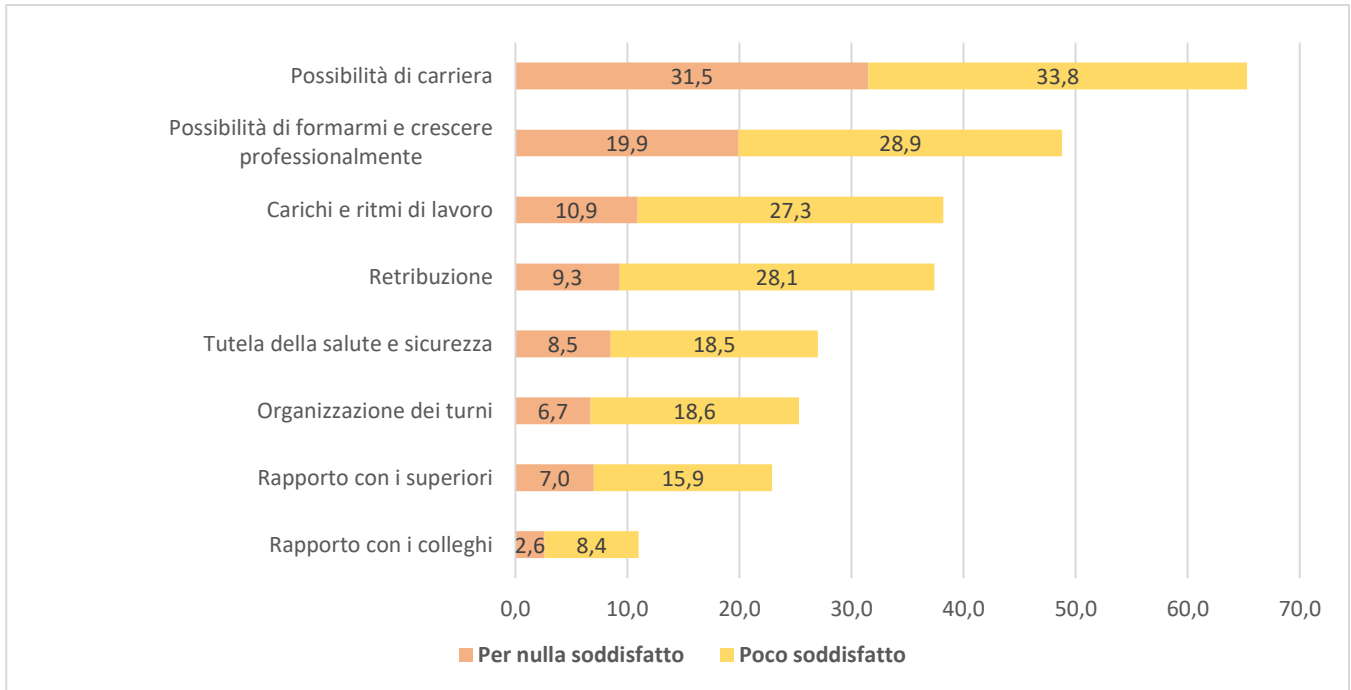
La retribuzione appare come un problema per più di un rispondente su tre (37,4%): il grado di soddisfazione è, naturalmente, associato al livello effettivo della retribuzione, per cui, ad esempio, è poco o per nulla soddisfatto quasi la metà di chi prende meno di 500 euro netti al mese contro circa il 29% di chi prende tra 1.500 e 2.000 euro al mese.

La tutela della salute appare come un elemento critico per più di un rispondente su quattro (27%) e questo dato è particolarmente rilevante considerando che la platea di rispondenti è caratterizzata da una presenza bassa di lavoro operaio e tecnico.

Il rapporto con i colleghi è l’elemento che appare più positivo (poco o per nulla soddisfatte/i l’11%). Il rapporto con i superiori presenta delle criticità per quasi un rispondente su quattro (22,9%).

Emergono delle differenze di genere, per cui le femmine e chi si dichiara “non binario” esprimono un grado di insoddisfazione maggiore per la retribuzione e le opportunità di carriera. La platea “non binaria” dichiara anche un peggiore rapporto con colleghi e superiori.

Figura 14 - Grado di soddisfazione per alcuni aspetti del lavoro. Risposte “per nulla” e “poco”



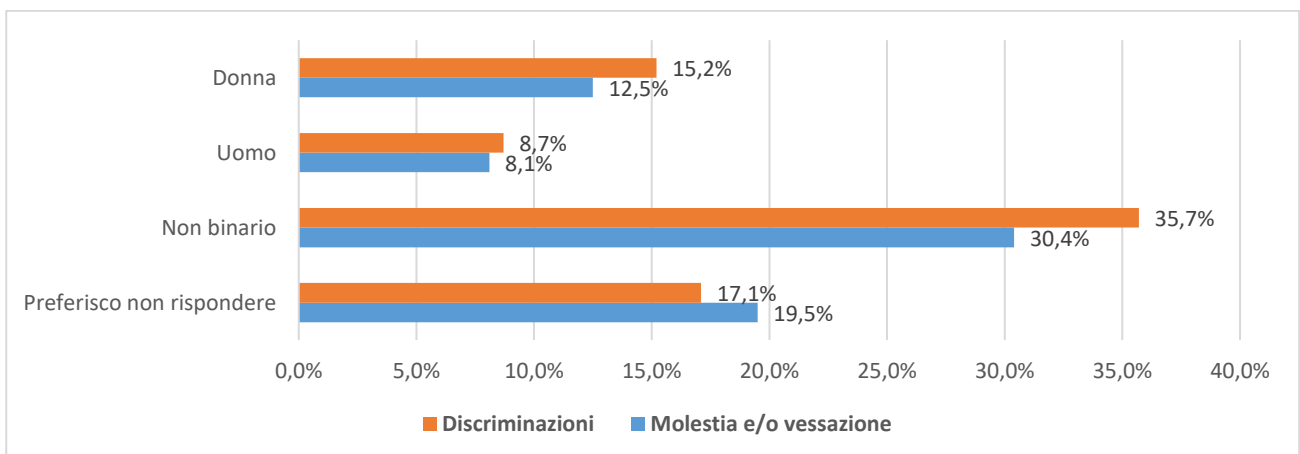
Nota: la scala adottata per le risposte era “per nulla”; “poco”; “abbastanza”; “molto”.

Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

8. Discriminazione e molestie sul lavoro

Al 15,2% delle donne e all'8,7% degli uomini è capitato di subire delle discriminazioni nell'ambito del proprio lavoro, un'incidenza che sale al 35,7% per chi si dichiara “non binario”. Percentuali analoghe si rilevano per chi dichiara di avere subito molestie e vessazioni: 12,5% delle donne; 8,1% degli uomini; 30,4% per chi si dichiara “non binario”.

Figura 15 - Discriminazioni, molestie e vessazioni per genere (%)



Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

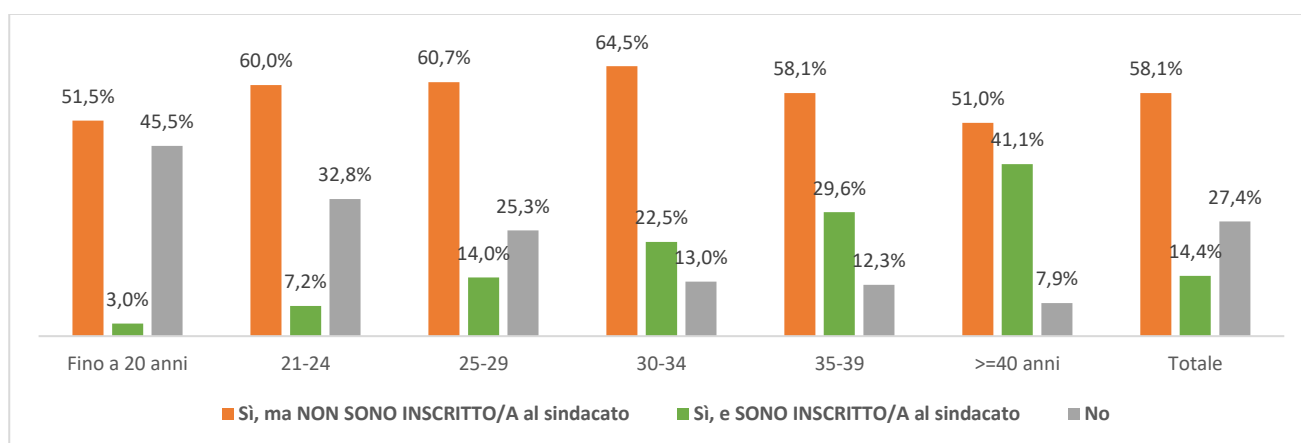
9. Conoscenza e iscrizione al sindacato

La maggior parte dei rispondenti conosce le attività del sindacato ma non è iscritta (58,1%) ed emergono differenze rilevanti per le classi di età. Precisamente, le classi più giovani si caratterizzano per una minore incidenza di iscritte/i e per una quota maggiore di chi non conosce il ruolo del sindacato.

I rispondenti iscritti al sindacato sono il 14,4% del campione, una quota minore rispetto alla percentuale media nazionale dei lavoratori iscritti, e pesano di più nelle classi di età più avanzata, arrivando al 41,1% tra chi ha più di 39 anni, mentre sono quasi assenti tra chi ha fino a 20 anni (3%) e comunque relativamente pochi nelle classi più giovani: 7,2% nella classe 21-24 anni e 14% nella classe 25-29 anni (un dato che va letto considerando anche che l'inchiesta è stata distribuita attraverso le reti associative e sindacali).

Un rispondente su quattro (27,4%) non conosce le attività del sindacato: il 46% di chi ha fino a 20 anni, circa un terzo degli studenti nella classe 21-24 e un quarto degli studenti tra 25 e 29 anni.

Figura 16 - Conoscenza e iscrizione al sindacato per classe di età (%)



Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

La distanza dal sindacato delle nuove generazioni è confermata anche dall' **“Inchiesta sulle condizioni e aspettative delle lavoratrici e lavoratori”** condotta dalla CGIL Nazionale e Fondazione Di Vittorio insieme alle categorie sindacali della CGIL, nella quale si rileva la difficoltà di intercettare le classi più giovani (a partire da una loro minore partecipazione all'inchiesta). I rispondenti con meno di 35 anni (il 10,5% su 31.014 questionari validi) sono caratterizzati da un basso tasso di iscrizione al sindacato e una quota minore di chi svolge il ruolo di “rappresentante sindacale”. Inoltre, tra i più giovani non iscritti, la scarsa conoscenza del sindacato è il motivo principale della non iscrizione (per quasi la metà di chi ha meno di 35 anni; 47,2%), così come è maggiore la paura delle conseguenze che potrebbe avere sul lavoro partecipare alle attività sindacali (12,1%) (Di Nunzio 2024).

10. Applicazione e conoscenza del CCNL

Solamente il 57,7% dichiara che nel proprio lavoro è rispettato del tutto il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL), mentre per la restante parte è applicato solo in parte (22,7%) e per nulla (6%). Il 12,4% non sa rispondere a questa domanda. L'applicazione del CCNL appare parzialmente correlata con l'età e, in particolare, al crescere dell'età cresce l'applicazione completa del CCNL così come si riduce l'incidenza di chi non sa se il CCNL è applicato (quota che sale al 18,8% per chi ha meno di 20 anni).

Tabella 9 - Nel tuo lavoro è rispettato il CCNL? Risposte per classi di età (%)

	Fino a 20 anni	21-24	25-29	30-34	35-39	>=40 anni	Totale
Sì, del tutto	53,2%	56,5%	56,9%	59,5%	59,1%	67,8%	57,7%
Sì, ma solo in parte	22,7%	22,0%	25,3%	27,3%	29,1%	23,0%	23,9%
No	5,4%	6,6%	6,7%	6,4%	5,7%	3,3%	6,0%
Non lo so	18,8%	14,8%	11,1%	6,8%	6,1%	5,9%	12,4%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

L'applicazione integrale del contratto è più frequente nei rapporti a tempo indeterminato, determinato e in apprendistato (riferita da circa un rispondente su tre) mentre elementi più critici emergono per chi lavora con altre forme contrattuali a termine e, in particolare, per chi lavora in Partita Iva, oltre che, ovviamente per chi svolge lavoro al nero, senza contratto.

Tabella 10 - Nel tuo lavoro è rispettato il CCNL? Risposte per forma contrattuale (%)

	Tempo indetermin.	Tempo determ.	Sommin.	Chiamata	Apprend.	Collab.	Stagion.	Tiroc. / Stage	Partita Iva	No contratto (nero)	Altro	Totale
Del tutto	66,6%	63,6%	59,7%	49,0%	67,4%	49,1%	47,4%	56,9%	34,1%	11,8%	40,3%	57,7%
Solo in parte	25,2%	23,2%	22,1%	27,6%	20,5%	16,8%	33,3%	16,4%	27,8%	16,0%	22,0%	23,9%
No	2,7%	3,8%	6,5%	7,0%	1,5%	10,3%	6,4%	9,7%	12,2%	31,3%	12,4%	6,0%
Non lo so	5,5%	9,3%	11,7%	16,5%	10,5%	23,8%	12,8%	16,9%	25,9%	40,8%	25,3%	12,4%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

11. Rapporto con il sindacato

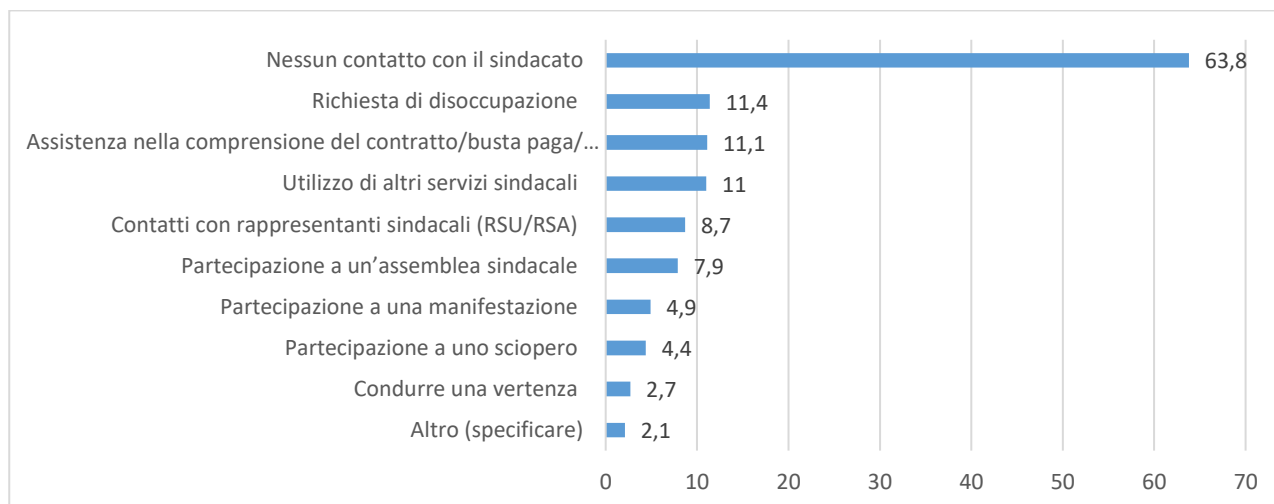
La maggior parte del campione, ben due su tre (63,8%), non è mai entrata in contatto con il sindacato, in nessuna forma.

I percorsi di sindacalizzazione, che dunque interessano nel complesso poco più di un rispondente su tre, appaiono molto differenziati: alcuni servizi, come ad esempio la richiesta di indennità di disoccupazione e l'assistenza alla comprensione del contratto/busta paga/diritti, rappresentano *punti di contatto* relativamente più frequenti (indicati comunque soltanto dall'11% del campione). Ha avuto un incontro con la rappresentanza sindacale (RSU/RSA) solo l'8,7% dei rispondenti così come è rara la

partecipazione ad altre attività sindacali, come le assemblee (7,9%), le manifestazioni (4,9%), gli scioperi (4,4%).

Questi dati appaiono ancora più critici se letti anche alla luce della metodologia d'indagine basata sull'attivazione delle reti associative e sindacali.

Figura 17 - Contatti avuti con il sindacato, risposta multipla (% sui rispondenti)



Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

La situazione è ancora più critica nelle classi più giovani: la quota di chi non ha mai avuto contatti con il sindacato sale infatti all'89,2% per chi ha fino a 20 anni e al 76,6% per chi ha tra 21 e 24 anni, rimanendo elevata anche per chi ha tra i 25 e 29 anni (61,5%).

Tabella 11 - Contatti con il sindacato nell'arco della propria esperienza per classi di età (%)

	Fino a 20 anni	21-24	25-29	30-34	35-39	>=40 anni	Totale
Si	10,8%	23,4%	38,5%	58,8%	64,0%	76,1%	36,2%
No, mai	89,2%	76,6%	61,5%	41,2%	36,0%	23,9%	63,8%

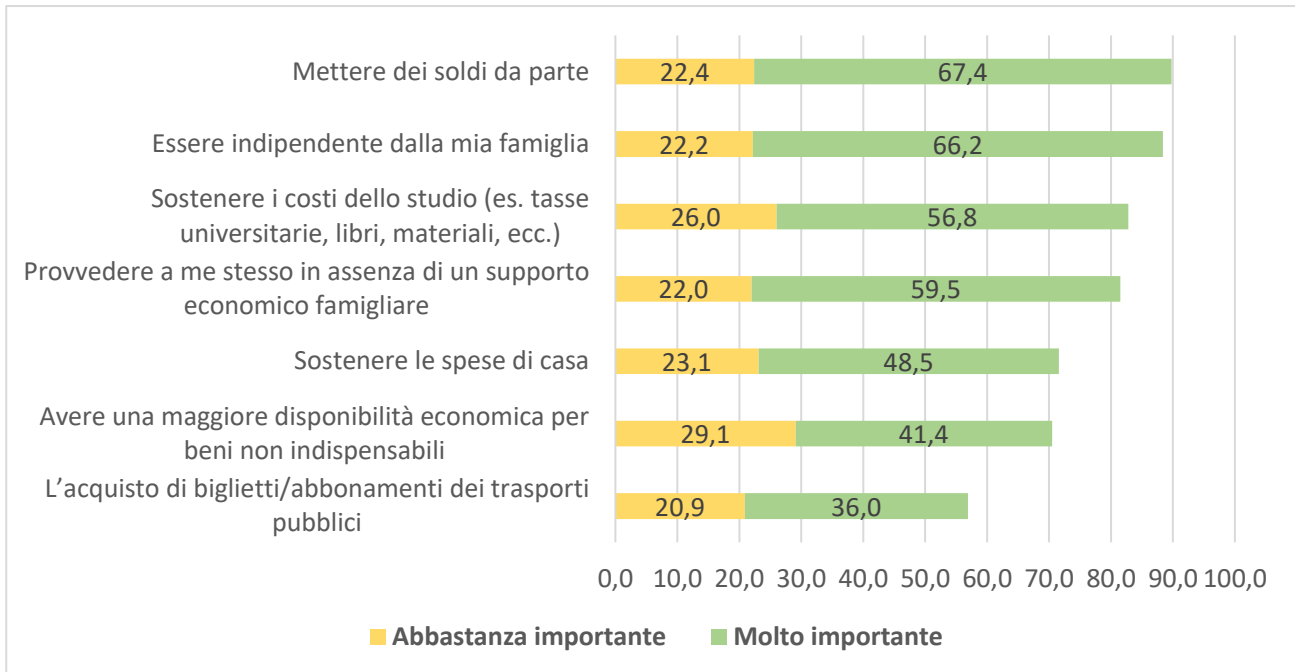
Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

12. Studiare e lavorare: scelte, motivazioni e bisogni

Una delle domande ha indagato le motivazioni alla base della scelta di lavorare mentre si studia. L'analisi mostra che la scelta di lavorare durante il percorso di studio universitario è fatta soprattutto per necessità e per responsabilità e meno per avere una disponibilità economica per l'acquisto di beni non indispensabili.

Gli obiettivi primari sono quelli di mettere dei soldi da parte e di essere indipendente dalla famiglia (molto importanti per due rispondenti su tre), di sostenere in maniera autonoma i costi dello studio (56,8%) e di provvedere a se stessi perché la famiglia non può fornire un sostegno economico (59,5%).

Figura 18 - Quanto incidono le seguenti motivazioni nella scelta di lavorare? Risposte “abbastanza” e “molto” (%)



Nota: la scala adottata per le risposte era “per nulla”; “poco”; “abbastanza”; “molto”.

Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

I motivi per cui si sceglie di studiare anche se si lavora sono differenziati: il 37,2% vorrebbe cambiare lavoro e acquisire le competenze per farlo; il 26,3% vorrebbe progredire nella carriera nell’attuale lavoro; per il 25% le materie che studia sono una passione e un interesse personale; l’11,5% dà altre motivazioni, specificando attraverso commenti liberi le tante ragioni ed esigenze che portano le persone a perseguire insieme percorsi di studio e di lavoro.

Questa esigenza di autonomia e di lavoro si scontra con un futuro incerto. Una precedente inchiesta (condotta da SPI-CGIL, Rete degli Studenti medi, UDU) ha evidenziato da un lato il desiderio di autonomia degli universitari, dall’altro i timori rispetto al proprio futuro occupazionale: per chi frequenta l’università, il lavoro è considerato una delle priorità su cui intervenire e si registrano delle forti preoccupazioni verso la possibilità di essere indipendente/autonomo dal punto di vista economico (54%), verso la propria futura condizione lavorativa (52,7%), così come verso il proprio futuro universitario (50,8%) (SPI-CGIL, Rete degli Studenti medi, UDU et al. 2022; Dazzi e Ingenito 2023).

Emergono delle differenze per età, per cui i più giovani sono quelli che vorrebbero cambiare lavoro e studiano per acquisire le competenze per riuscirci, mentre i rispondenti di età più elevata dichiarano di studiare per passione e interesse personale e per favorire i propri percorsi di carriera nell’attuale lavoro.

Tabella 12 - Qual è il fattore principale per cui hai deciso di studiare anche se lavori? Risposte per classe di età (%)

	Fino a 20 anni	21-24	25-29	30-34	35-39	>=40 anni	Totale
Vorrei cambiare lavoro e acquisire le competenze per farlo	44,2%	37,4%	36,0%	39,1%	39,3%	25,5%	37,2%
Vorrei progredire nella carriera in questo attuale lavoro	11,0%	21,3%	34,6%	38,7%	35,5%	31,6%	26,3%
Le materie che studio sono una passione e un interesse personale	30,8%	25,8%	19,1%	14,8%	20,7%	38,3%	25,0%
Altro (specificare)	14,0%	15,4%	10,3%	7,5%	4,5%	4,6%	11,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

Nel campione hanno lo stesso peso (40%) quanti ritengono che avere un lavoro sia indispensabile per portare avanti il percorso di studio e quanti affermano di poter continuare a studiare anche senza un lavoro. Emergono delle differenze in relazione all'età, per cui tra i più giovani è maggiore la quota di chi comunque potrebbe continuare a studiare anche senza un lavoro (evidentemente perché ancora, potenzialmente, sostenuto dalla famiglia) e che, dunque, come prima rilevato, lavora per avere una maggiore autonomia.

Tabella 13 - Se non lavorassi potresti permetterti di portare avanti il tuo attuale percorso di studio? Risposte per classe di età (%)

	Fino a 20 anni	21-24	25-29	30-34	35-39	>=40 anni	Totale
Sì	59,6%	49,4%	33,1%	23,4%	21,2%	22,2%	40,3%
No	20,0%	29,2%	47,7%	60,0%	61,2%	62,5%	40,3%
Non so	20,3%	21,4%	19,3%	16,5%	17,6%	15,3%	19,4%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

Emergono delle differenze anche in relazione al tempo di lavoro, per cui tra chi lavora più di 6 mesi nell'arco dell'anno (7-11 mesi o l'intero anno) è maggiore la percentuale di chi ha bisogno di lavorare per continuare a studiare.

Tabella 14 - Se non lavorassi potresti permetterti di portare avanti il tuo attuale percorso di studio? Risposte per mesi di lavoro in un anno (%)

	1-3 mesi	4-6 mesi	7-11 mesi	Tutto l'anno	Totale
Sì	52,0%	49,5%	39,9%	38,7%	40,3%
No	25,7%	30,6%	41,4%	42,0%	40,3%
Non so	22,3%	19,9%	18,8%	19,3%	19,4%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

13. Coerenza tra percorso di lavoro e di studio

Per più della metà del campione il lavoro svolto non è coerente con il percorso di studio (56,9%) e la coerenza aumenta con le classi di età, per cui è presente solo per il 17,5% di chi ha meno di 20 anni e il 34,6% di chi ha tra 21 e 24 anni.

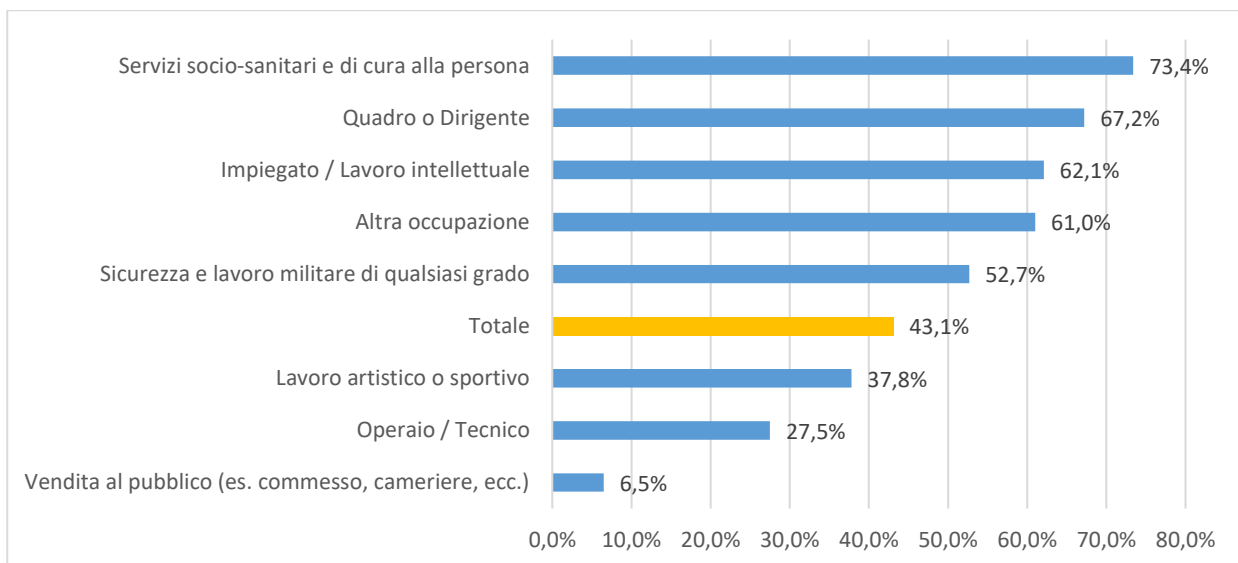
Tabella 15 - Il lavoro attuale è coerente col tuo percorso di studio? Risposte per classi di età (%)

	Fino a 20 anni	21-24	25-29	30-34	35-39	>=40 anni	Totale
Sì	17,5%	34,6%	53,2%	59,8%	63,1%	60,6%	43,1%
No	82,5%	65,4%	46,8%	40,2%	36,9%	39,4%	56,9%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

La coerenza tra lavoro e studio si rinviene nei servizi socio-sanitari e di cura alla persona (dove raggiunge il 73,4% contro una media del 43,1%), tra i quadri e dirigenti (un numero esiguo di rispondenti concentrati nelle classi di età più elevate); tra chi svolge lavoro impiegatizio o intellettuale e nelle “altre occupazioni” non specificate, così come nella pubblica sicurezza (che sono comunque pochi casi). Al contrario, la coerenza viene riconosciuta soltanto dal 6,5% di chi lavora nella vendita al pubblico (come commesso, cameriere, ecc.) che è anche il tipo di occupazione più diffusa.

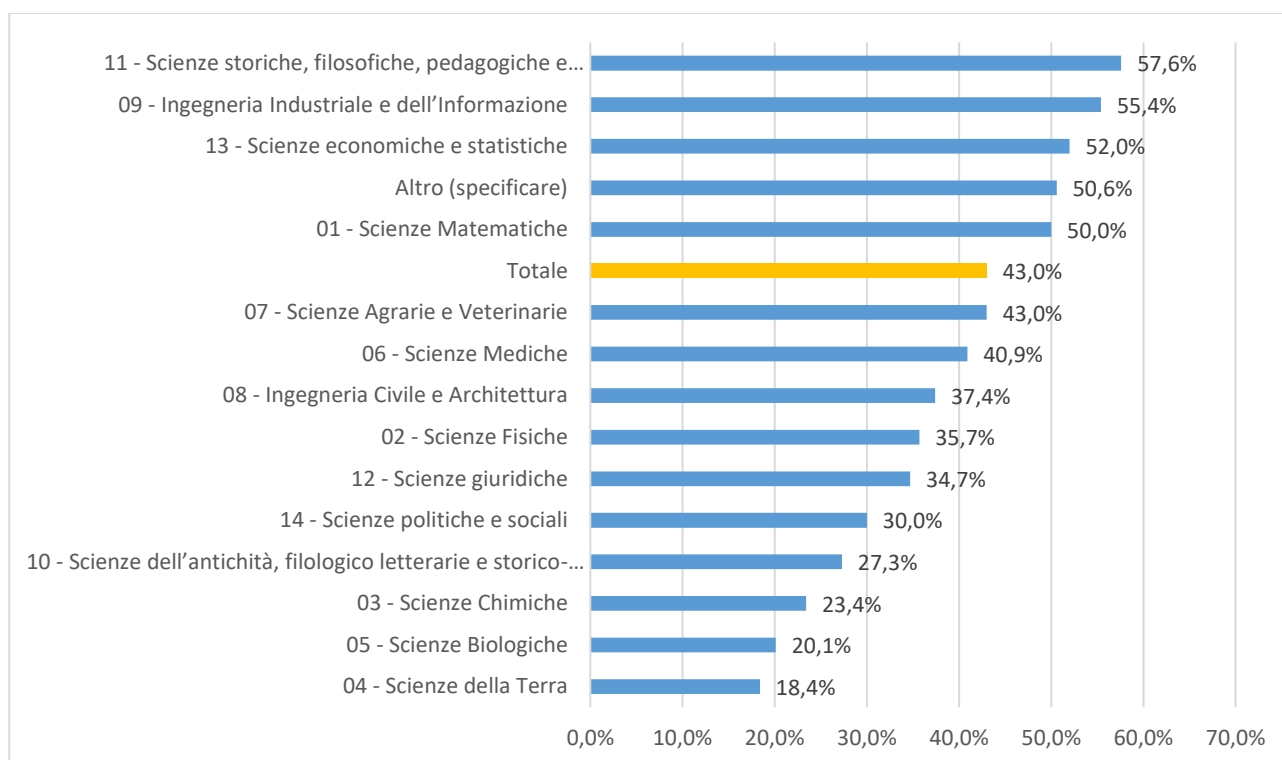
Figura 19 - Il lavoro attuale è coerente col tuo percorso di studio? Risposta “Sì” per categoria professionale (%)



Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

In maniera speculare, se osserviamo la coerenza del percorso professionale in relazione all'area scientifica degli studi universitari, osserviamo una maggiore coerenza nelle scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche, conseguente all'alta presenza di docenti, formatori e lavoratrici nell'ambito culturale; nell'ingegneria industriale e dell'informazione e nelle scienze economiche, statistiche, matematiche, in relazione agli impegni di tipo intellettuale e impiegatizio.

Figura 20 - Il lavoro attuale è coerente col tuo percorso di studio? Risposta “Sì” per area di studio (%)



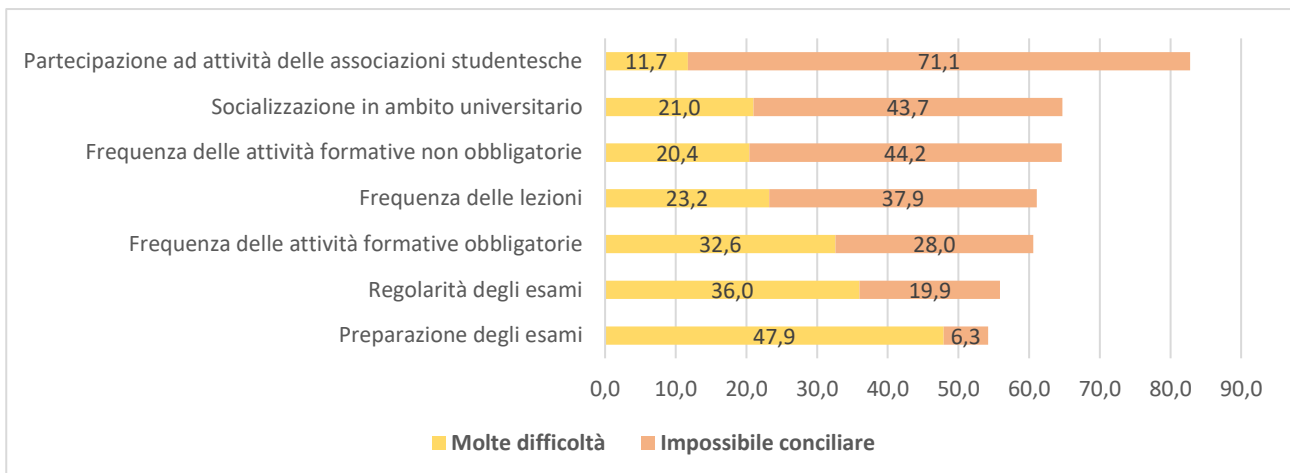
Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

14. Conciliazione tra percorso di lavoro e di studio

La conciliazione tra il percorso di lavoro e quello di studio appare come una sfida ardua per la maggior parte dei rispondenti. In particolare, emergono delle difficoltà sia per gli aspetti relazionali sia per quanto riguarda le attività universitarie previste dai corsi, con un forte rischio di esclusione e marginalizzazione per chi studia e lavora. Il 71,1% dichiara che è impossibile conciliare gli impegni di lavoro con la partecipazione alle attività associative del movimento studentesco e una quota rilevante (43,7%) ha enormi difficoltà anche solo nella socializzazione in ambito universitario.

Considerando le attività necessarie al percorso universitario, il 44,2% non riesce mai a frequentare le attività formative non obbligatorie, il 37,9% non riesce mai a frequentare le lezioni e quasi uno su tre (28,0%) non riesce a frequentare le attività formative obbligatorie. Inoltre, emergono difficoltà nella regolarità degli esami e per la loro preparazione (per metà del campione).

Figura 21 - Riesci a conciliare il lavoro con i seguenti aspetti della tua esperienza universitaria? Risposte “con molte difficoltà” e “impossibile conciliare” (%)



Nota: la scala adottata per le risposte era “nessuna difficoltà”; “poche difficoltà”; “molte difficoltà”; “nessuna conciliazione”.

Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

I permessi retribuiti per lo studio (150 ore) sono utilizzati da circa il 35% del campione (la metà di questi ogni volta che necessita mentre l'altra metà può accedervi solo a volte), dunque due su tre non ne usufruiscono e, in particolare, quasi uno su tre (29,5%) non sa cosa siano. Ovviamente l'utilizzo delle 150 ore di permesso è più frequente tra chi ha un contratto a tempo indeterminato (27,8% di loro può utilizzarle sempre e il 27,3% solo a volte) e soprattutto tra chi lavora più di 6 mesi nell'arco dell'anno.

Tabella 16 - Utilizzo delle 150 ore di permessi annuali retribuiti per mesi di lavoro in un anno (%)

	1-3 mesi	4-6 mesi	7-11 mesi	Tutto l'anno	Totale
Ogni volta che servono	5,9%	6,1%	18,5%	19,1%	17,5%
Solo a volte	7,2%	7,9%	17,1%	19,5%	17,7%
No, non servono	13,5%	11,4%	8,2%	9,9%	9,8%
No, non ne ha diritto	15,1%	18,0%	14,7%	11,3%	12,6%
No, non sono concesse	8,6%	14,2%	13,1%	12,9%	12,9%
Non sa cosa siano	49,7%	42,3%	28,3%	27,3%	29,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

La maggior parte dei rispondenti cerca di coniugare le esigenze universitarie e occupazionali e pensa che riuscirà a portare a termine il proprio corso di studio, ma solamente il 42,5% dichiara che riuscirà a farlo “in corso” mentre il 45,4% andrà “fuori corso”. Con l'aumento dell'età aumenta sia la quota di chi pensa di andare fuori corso sia chi non sa se riuscirà o meno a completare il percorso di studio.

Tabella 17 - Pensi che porterai a termine il tuo percorso universitario? Risposte per classe di età (%)

	Fino a 20 anni	21-24	25-29	30-34	35-39	>=40 anni	Totale
Sì, in corso	66,0%	48,4%	30,0%	31,1%	29,8%	33,4%	42,5%
Sì, fuori corso	24,8%	43,0%	57,7%	55,1%	50,2%	45,4%	45,4%
No, è troppo difficile conciliare	0,4%	0,8%	2,1%	1,7%	2,3%	2,6%	1,4%
Non so	8,8%	7,8%	10,2%	12,1%	17,7%	18,6%	10,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

Come già analizzato, il lavoro appare un'esperienza strutturale e non saltuaria per la maggior parte dei rispondenti e, difatti, il 75,4% dichiara che proseguirà a lavorare in maniera continuativa durante il proprio percorso universitario e il 19,2% in maniera saltuaria. Solamente l'1,3% dichiara che smetterà di lavorare e il 4% non lo sa. L'esigenza di lavorare permane in ogni classe di età: le classi di età più avanzate hanno una maggiore propensione a lavorare in maniera continuativa ma comunque questa esigenza è maggioritaria anche tra chi ha meno di 20 anni (59,5%).

Tabella 18 - Pensi che continuerai a lavorare durante il tuo percorso universitario? Risposte per classe di età (%)

	Fino a 20 anni	21-24	25-29	30-34	35-39	>=40 anni	Totale
Sì, in maniera continuativa	59,5%	68,3%	80,0%	86,2%	89,3%	94,3%	75,4%
Sì, in maniera saltuaria	32,9%	25,3%	14,9%	10,1%	6,6%	4,2%	19,2%
No	1,4%	1,7%	1,4%	1,0%	0,8%	0,5%	1,3%
Non so	6,2%	4,7%	3,6%	2,7%	3,3%	1,0%	4,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

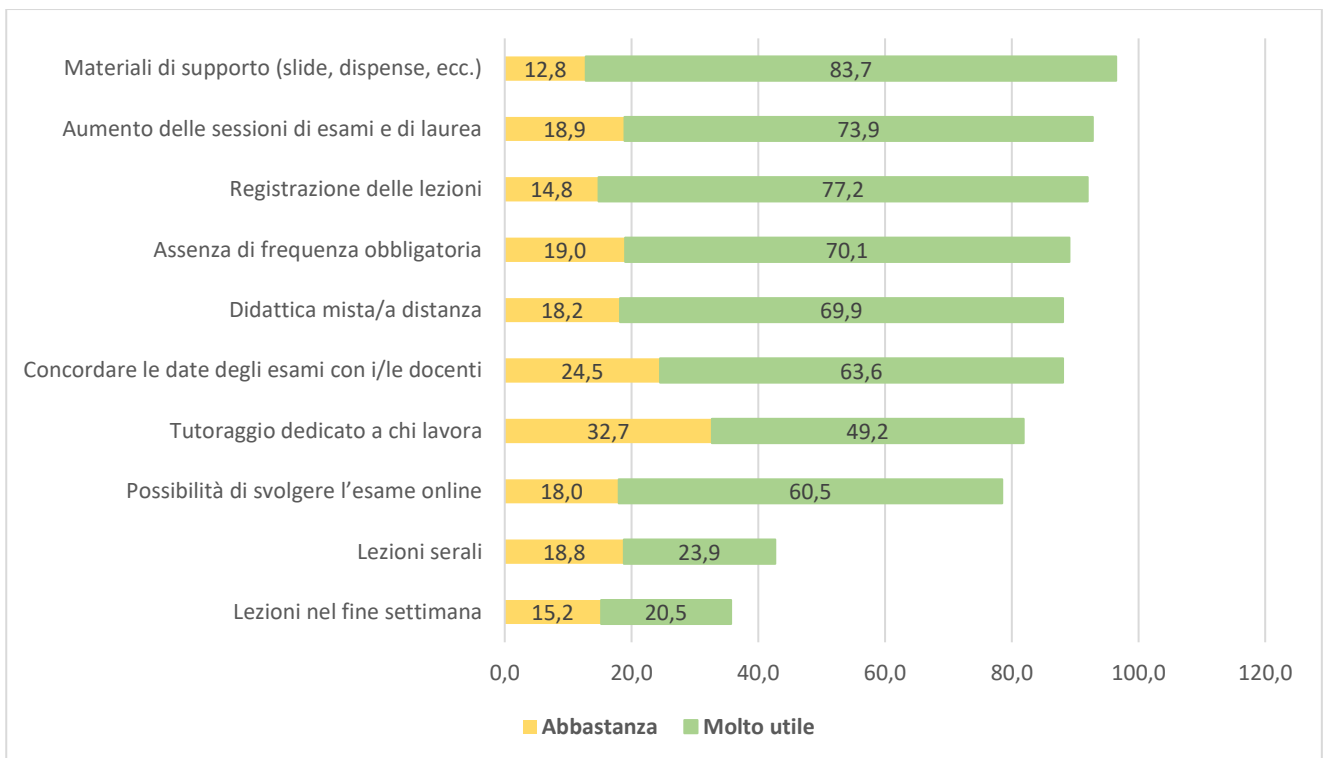
15. Aspettative per migliorare la conciliazione tra il percorso di studio e di lavoro

Le intervistate/i individuano numerosi fattori ritenuti utili a conciliare studi e lavoro, che riguardano:

- materiali di supporto (quali slide e dispense e la registrazione delle lezioni);
- le opportunità di gestire meglio l'organizzazione temporale degli esami (aumentare le sessioni di esami e di laurea e le possibilità di concordare la data dell'esame con i/le docenti; superare la frequenza obbligatoria);
- favorire la didattica mista/a distanza, con anche la possibilità di svolgere l'esame online;
- un tutoraggio dedicato a chi lavora.

I rispondenti mostrano una forte propensione verso il rafforzamento delle opportunità di frequenza a distanza mentre, al contrario, considerano poco efficace la riorganizzazione delle lezioni "in presenza", come quelle serali e nel fine settimana, anche perché, come analizzato in precedenza, i loro regimi temporali di lavoro sono fortemente destrutturati, con presenza anche di lavoro serale e nel fine settimana, e non facilitano la programmazione e la conciliazione con le lezioni universitarie.

Figura 22 - Fattori ritenuti utili a conciliare studio e lavoro. Risposte “abbastanza” e “molto utile” (%)



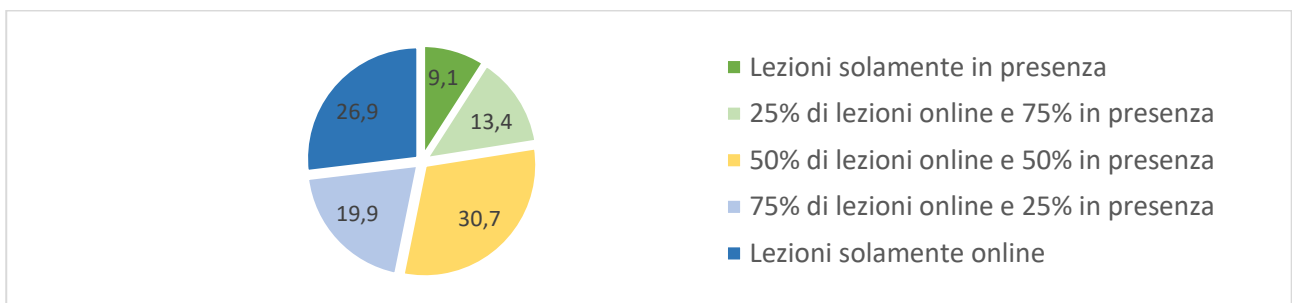
Nota: la scala adottata per le risposte era “per nulla”; “poco”; “abbastanza”; “molto”.

Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

La propensione per lo sviluppo della didattica a distanza è confermata anche dalla domanda sul bilanciamento ideale tra lezioni online e lezioni in presenza:

- quasi un rispondente su tre (30,7%) preferirebbe seguire metà delle lezioni online e metà in presenza;
- più di un rispondente su quattro (26,9%) propende per avere solo lezioni online e il 19,9% per una maggiore incidenza di lezioni online rispetto a quelle in presenza;
- il 9,1% vorrebbe avere solo lezioni in presenza e il 13,4% propende per una maggiore incidenza di lezioni in presenza rispetto a quelle online.

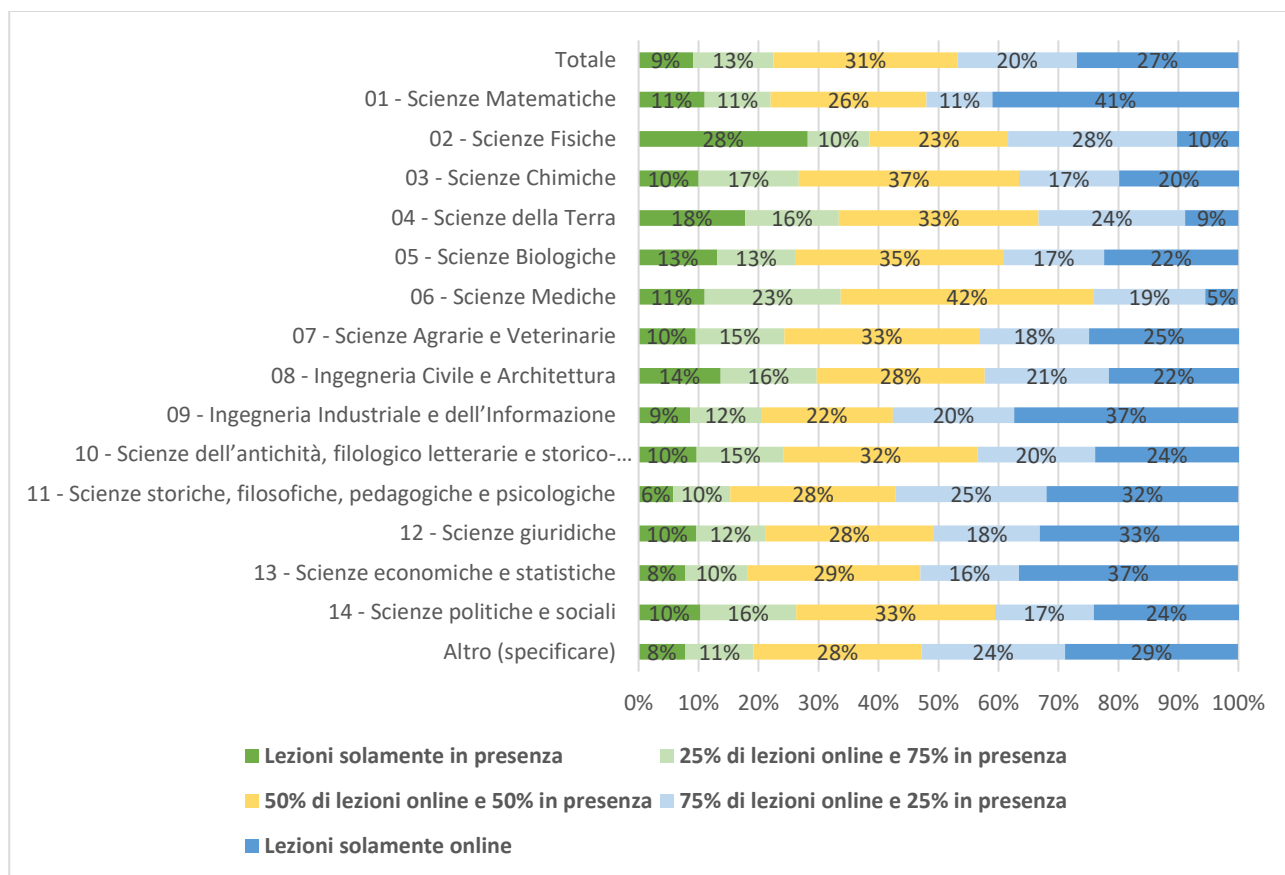
Figura 23 - Equilibrio ideale tra didattica on-line e didattica in presenza, %



Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

Emergono delle differenze in relazione alle aree di studio, con una maggiore richiesta di lezioni in presenza da parte di chi studia le scienze fisiche, della terra, mediche, biologiche, chimiche, agrarie e ingegneristiche, che comunque propende anche per sistemi misti.

Figura 24 - Equilibrio ideale tra didattica on-line e didattica in presenza. Risposte per area di studio (%)

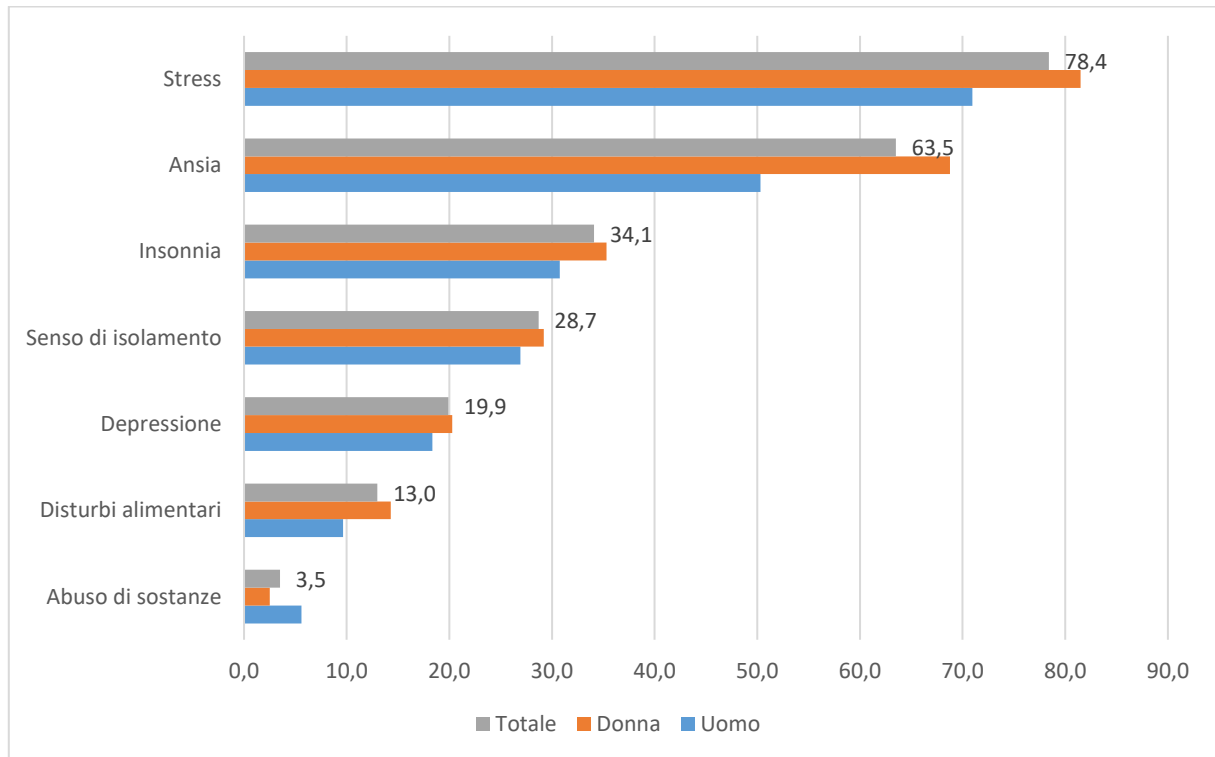


Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

16. Problemi per la salute psico-sociale

Le difficoltà di conciliare i percorsi di studio e di lavoro comportano diversi problemi per la salute psico-sociale degli individui, tra cui i più diffusi sono lo stress (78%) e l'ansia (64%). Emergono inoltre patologie molto gravi che interessano una parte non trascurabile del campione, quali la depressione (20%) e i disturbi alimentari (13%).

Figura 25 - La difficoltà nel conciliare studio e lavoro quali problemi provoca o rafforza? Risposte per genere (%)

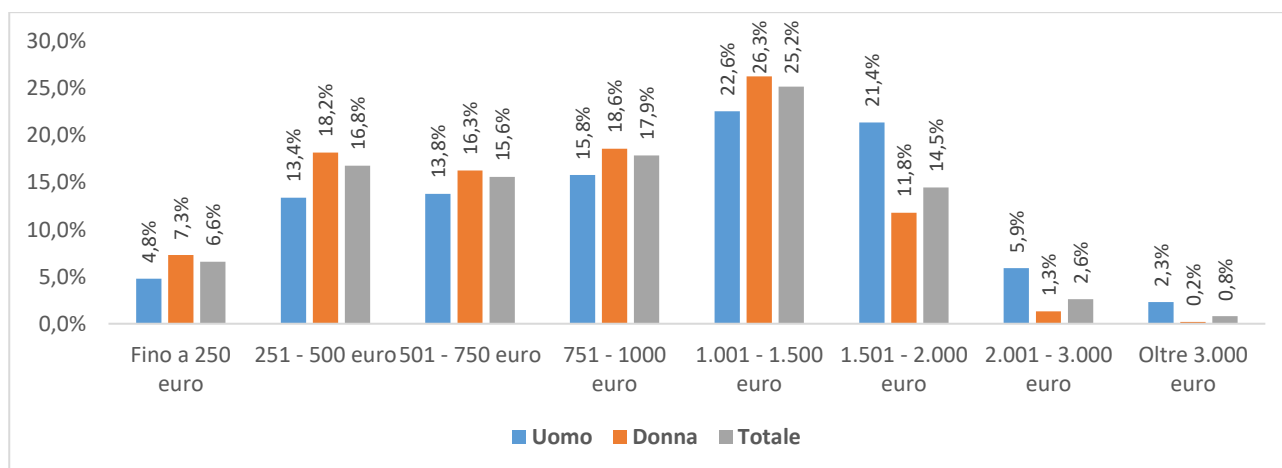


Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

17. Retribuzione economica del lavoro

Le retribuzioni sono mediamente basse e più della metà del campione (56,9%) guadagna meno di 1.000 euro mensili netti. Precisamente: il 39% guadagna meno di 750 euro mensili netti; il 17,9% tra i 751-1000 euro; circa un rispondente su quattro (25,2%) si colloca nella classe tra 1.001 e 1.500 euro mensili netti; solamente il 17,9% supera i 1.500 euro. Emerge chiara la differenza tra le distribuzioni di maschi e femmine per classi retributive dal momento che soltanto il 13% delle studentesse-lavoratrici percepisce più di 1500 euro mensili contro quasi il 30% degli studenti-lavoratori.

Figura 26 - Retribuzione netta mensile per genere (%)



Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

Le retribuzioni sono in relazione al tempo lavorato, con una logica concentrazione di retribuzioni mensili più basse tra chi lavora meno ore a settimana. D'altra parte, si rileva la presenza di salari bassi anche tra chi lavora più ore: guadagna non più di 1.000 euro il 68,2% di chi lavora 21-30 ore settimanali; il 18% di chi lavora 31-40 ore settimanali; il 14,3% di chi lavora più di 40 ore settimanali.

Tabella 19 - Retribuzione netta mensile per ore settimanali di lavoro (%)

	1-10 ore	11-20 ore	21-30 ore	31-40 ore	Più di 40 ore	Totale
Fino a 250 euro	40,5%	7,3%	1,3%	0,7%	0,8%	6,6%
251 - 500 euro	38,2%	37,1%	12,3%	2,2%	1,5%	16,8%
501 - 750 euro	9,5%	31,0%	20,8%	4,7%	3,0%	15,6%
751 - 1000 euro	4,8%	18,0%	33,8%	10,4%	9,0%	17,9%
1.001 - 1.500 euro	4,6%	4,8%	26,1%	45,5%	35,4%	25,2%
1.501 - 2.000 euro	2,1%	1,3%	5,1%	31,7%	34,8%	14,5%
2.001 - 3.000 euro	0,2%	0,3%	0,4%	3,8%	11,9%	2,6%
Oltre 3.000 euro	0,1%	0,2%	0,2%	1,1%	3,7%	0,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

La retribuzione si lega all'età e i più giovani sono quelli che guadagnano meno: la retribuzione non supera i 500 euro netti mensili per quasi la metà di chi ha meno di 20 anni (48%), per uno su tre nella classe 21-24 (33%) e per il 14% di chi ha tra 25 e 29 anni.

Tabella 20 - Retribuzione netta mensile per classi di età (%)

	Fino a 20 anni	21-24	25-29	30-34	35-39	>=40 anni	Totale
Fino a 250 euro	12,8%	9,6%	4,1%	1,5%	1,9%	0,6%	6,6%
251 - 500 euro	34,8%	23,5%	10,4%	5,0%	4,6%	1,7%	16,8%
501 - 750 euro	24,4%	20,0%	15,1%	7,2%	3,4%	4,9%	15,6%
751 - 1000 euro	15,6%	21,8%	19,1%	17,7%	13,5%	8,2%	17,9%
1.001 - 1.500 euro	10,5%	17,4%	30,9%	39,4%	39,2%	37,9%	25,2%
1.501 - 2.000 euro	1,4%	7,0%	17,9%	24,0%	28,8%	33,1%	14,5%
2.001 - 3.000 euro	0,3%	0,6%	2,1%	4,5%	6,9%	9,1%	2,6%
Oltre 3.000 euro	0,1%	0,1%	0,5%	0,8%	1,7%	4,5%	0,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni FDV su dati inchiesta UDU-CGIL

18. I commenti liberi

Alla fine del questionario era possibile lasciare un commento libero e 1.047 persone hanno risposto (più di una persona su dieci, il 12% del campione) dando ulteriori informazioni ed esprimendo le proprie opinioni sia in relazione alle condizioni di studio e lavoro che rispetto all'inchiesta.

In questa sede è difficile restituire le tante indicazioni, proposte e denunce che sono state espresse, in alcuni casi con commenti anche molto approfonditi.

Di seguito, proviamo a individuare i principali assi tematici, riportando alcuni commenti a titolo esemplificativo.

La maggior parte dei commenti ha un approccio costruttivo e, in particolare, evidenziano la necessità di un sistema universitario capace di rispondere alle esigenze specifiche della platea degli studenti lavoratori, innovando i propri strumenti e le pratiche formative, attraverso l'utilizzo delle tecnologie e i corsi a distanza, materiali didattici più adeguati, maggiore flessibilità nelle date per gli esami e degli orari per usufruire dei servizi e degli spazi universitari, maggiori possibilità di interlocuzione con il personale docente e amministrativo, servizi di tutoraggio più specializzati, e, anche, un abbassamento delle tasse e dei costi.

“Vi ringrazio per la condivisione del questionario, credo che la possibilità di accedere alle registrazioni in e-learning possa favorire l'iscrizione di persone che lavorano, mentre l'organizzazione di incontri e seminari in orario serale possa favorire l'accesso agli spazi di socializzazione”.

“Vi prego fate qualcosa per noi studenti lavoratori, aule studio aperte sabato e domenica, lezioni registrate fornite dai professori, professori più disponibili a collaborare e lezioni serali o durante il weekend sarebbero un'ottima soluzione. Sarei disposta anche a pagare più tasse pur di avere a disposizione questi servizi”.

“Sarebbe davvero meraviglioso e utile se i professori accettassero di rendere disponibili online le registrazioni delle lezioni. Sono iscritta in università per passione e perché credo molto nella formazione continua e crescita personale ma riuscire a conciliare lavoro e famiglia con lo studio senza questo tipo di supporto mi risulta attualmente un po' frustrante. Valuterò a fine anno accademico se continuare”.

“Riscontro sicuramente molte difficoltà a seguire le lezioni in università e conciliare i turni di lavoro. Ci sono volte in cui trovo impossibile arrivare a lezione perché capita che sia il primo giorno libero dopo 6 di lavoro intenso”.

“Ho un contratto full time (9.00 -18) dal lunedì al venerdì, ma le biblioteche sono aperte solo dal lunedì al venerdì nella fascia di orario in cui lavoro. Quindi le opzioni sono due, o comprare tutti i libri e affrontare un

costo a volte spropositato, o dovermi assentare dal lavoro e questo prevede una certa organizzazione (va richiesto il permesso, devo concordarmi con i colleghi, ecc.). Come vedete, quindi, il problema è un po' tutto il sistema universitario”.

“Tasse molto più basse e maggiore supporto per chi lavora”.

Alcuni commenti si focalizzano invece sulla dimensione lavorativa, considerando sia la necessità di una maggiore attenzione da parte dei datori e dirigenti dell'impresa sia una migliore definizione normativa e contrattuale per garantire maggiori diritti per chi studia e lavora, a partire dal concedere una maggiore flessibilità nei turni e implementare le ore per lo studio.

“Le 150 ore sono uno strumento utilissimo ma solo nel concetto che sta dietro a esse, perché effettivamente sono poche ore date, sono adeguate solo per dare gli esami e non per studiare o frequentare le lezioni”.

“Il mio problema più grande a questo momento è che non riesco ad accedere alle 150 ore di permesso per studio. Non mi è stato chiaro a quale cavillo si sia agganciata l'azienda. Sto provando a sentire i sindacati per capire se ciò è legittimo o meno”.

“La formazione continua per chi è motivato è necessaria e stimolante. Serve un maggior sostegno da parte delle aziende sia in termini di ore (150 ore in 3 anni sono troppo poche) che in termini di incentivazione allo studio (riduzione dell'orario di lavoro). L'università dovrebbe inoltre essere più "pratica" con tirocini formativi in azienda nell'arco dell'intero percorso accademico”.

“Una considerazione personale che ritengo sia di particolare importanza è quella di sollecitare le aziende per dare più possibilità agli studenti lavoratori in quanto possono essere delle risorse importanti per l'azienda stessa”.

“In azienda ho subito molta pressione per interrompere gli studi. Il mio superiore si inventava anche mansioni per tenermi occupato e, anche con un preavviso di un anno, trovava sempre "ragionevoli" motivi o meglio "esigenze lavorative" per non farmi frequentare”.

Un'altra parte rilevante dei commenti mette in luce il rapporto tra il lavoro, l'esigenza di un reddito e le disuguaglianze sociali che il sistema universitario rischia di alimentare.

“Studiare è un lavoro non retribuito, e il fatto che molti rinuncino perché non supportati economicamente è ingiusto, dovrebbe esserci un sistema che permette a tutti quanti di studiare e migliorarsi, senza finire sotto i ponti perché se la scelta è "o studio o lavoro" Per chi non ha un minimo di supporto e delle cose serie da pagare, la scelta è ovviamente indirizzata al lavoro, a malincuore”.

“[L'università] obbliga gli studenti a fare una scelta tra il poter mangiare ed il poter studiare. Bisognerebbe avere una visione più aperta e solidale nei confronti di persone che si impegnano per realizzare i propri sogni, ma che purtroppo non possono dedicarci al 100% senza lavorare, questo perché purtroppo non nasciamo tutti con le stesse possibilità economiche, e almeno l'università dovrebbe aiutare in ciò”.

“Studiare sta diventando sempre più costoso a causa dell'aumento dei beni di prima necessità. Mangiare sano e fare sport è molto costoso, mentre è fondamentale per un buon funzionamento cerebrale e salute mentale. È un panorama di rinunce, in cui non si va al cinema, non si comprano le scarpe anche se le vecchie sono consumate, vestiti caldi per l'inverno, non si viaggia e gli stimoli e le esperienze si riducono all'osso: si fanno banali e poco "nutrienti" dal punto di vista culturale”.

Alcuni commenti evidenziano ulteriori complicazioni che si aggiungono alla condizione di studente-lavoratore, quali quelle legate alla distanza dall'università o impegni legati alla propria vita personale e sociale, come ad esempio la genitorialità.

Sono una lavoratrice...una mamma single e non posso per ovvie ragioni seguire i corsi. Trovo ingiusto portare dei programmi infiniti solo perché non sono corsista. Lo trovo illegale e pure cattivo.”

“Spero che questo questionario cambi l'organizzazione universitaria e porti a rivalutare quanto, per una persona come me che lavora e studia da pendolare (2h di mezzi per andare), siano essenziali a volte le lezioni online e il non imporgli di essere presenti sempre fisicamente alle lezioni per avere delle agevolazioni all'esame”.

Infine, alcuni commenti sono rivolti all'inchiesta, da un lato riconoscendo l'utilità sia per la propria esperienza personale di riflessione sia per gli impatti che potrebbe avere per aumentare l'attenzione su questi temi, dall'altro evidenziando alcune integrazioni alle domande che potrebbero essere utili o proponendo di ridurre il questionario giudicato molto lungo.

“Mi ha sorpreso positivamente questo questionario e spero vivamente possa essere considerato e si possa fare qualcosa per rendere lo studio di noi studenti lavoratori più sereno. Grazie”.

“Suggerisco di fare i questionari più corti”.

“Spero che questo questionario possa portare a un cambiamento della situazione di noi studenti lavoratori. Voler studiare è un nostro diritto e talvolta viene ostacolato da una università che privilegia solo chi frequenta sempre le lezioni”.

“Vi ringrazio per il questionario, spero possa aiutare noi studenti lavoratori ad avere un percorso universitario più fattibile con una flessibilità maggiore riguardo alle date degli esami, in modo da permetterci di terminare gli studi nel più breve tempo possibile”.

19. Conclusioni

Numerosi studi sulla condizione giovanile hanno evidenziato le problematiche proprie di chi non studia né lavora (NEET), un fenomeno preoccupante e diffuso nel contesto italiano (Brunetti e Ferri 2018; ActionAid e CGIL Nazionale, 2022). Al tempo stesso, con un'attenzione crescente, diverse ricerche mostrano le difficoltà che caratterizzano l'altra faccia della medaglia, ossia chi decide di impegnarsi sul duplice fronte dello studio universitario e del lavoro, con analisi sia nel contesto italiano (Almalaurea 2023) sia a livello internazionale (Beblavý & Fabo 2016; Whittard et al. 2019; Eurostat 2024), evidenziando anche i timori verso il proprio futuro occupazionale (SPI-CGIL, Rete degli Studenti medi, UDU et al. 2022; Dazzi e Ingenito 2023).

Gli studi mostrano da un lato l'intensa precarietà vissuta dalle nuove generazioni, che aumenta per chi studia e lavora, dall'altro la forte diffusione della compresenza di studio e lavoro, favorita dall'imporsi delle economie flessibili, per cui *“il lavoro studentesco è divenuto un elemento strutturale del segmento precario, flessibile, vulnerabile del mercato del lavoro”* (Perocco e Cillo 2017, p. 97).

L'inchiesta qui presentata mostra che la compresenza di studio e lavoro è un percorso strutturato sia a livello macro (nell'economia e nel sistema educativo italiano) sia nelle singole biografie individuali, per un'ampia quota di studenti e studentesse universitarie che - lontano da qualsiasi retorica del “lavoretto” - per scelta o per necessità hanno deciso di impegnarsi in un percorso di studio e lavoro.

Per la maggior parte dei rispondenti, il lavoro è un'esperienza strutturata e non necessariamente periodica, ed è condotto in maniera continuativa nel corso dell'anno, sia in part-time che in full-time. D'altra parte, l'esperienza lavorativa è caratterizzata da contratti a termine e precarietà.

Il lavoro è una scelta attuata per perseguire un percorso di autonomia, con un campione che si divide più o meno a metà tra chi lavora per necessità, poiché non potrebbe nemmeno permettersi di studiare, e chi invece lavora per un senso di responsabilità individuale e per non pesare sulla propria famiglia di origine.

Non sempre è facile trovare una coerenza tra l'esperienza universitaria e quella di lavoro. Sono soprattutto le professioni di vendita al pubblico e nella ristorazione, quelle operaie e nell'ambito culturale e dello spettacolo, ad essere distanti dai percorsi di studio. In ogni caso, le possibilità di carriera e crescita professionale appaiono un problema per la maggior parte dei rispondenti considerando le diverse aree scientifiche e occupazionali.

Emergono numerose criticità in merito agli aspetti relazionali e alla qualità dei percorsi di formazione, con forti rischi di isolamento, esclusione e marginalizzazione per chi studia e lavora, con poche opportunità di frequentare, seguire le lezioni, socializzare, preparare e dare gli esami.

In particolare, le nuovissime generazioni sono quelle che hanno più difficoltà nel conciliare studio e lavoro: operano con una maggiore quota di contratti a termine e su di loro pesa l'organizzazione più difficile dei turni di lavoro; inoltre, sono quelli con una maggiore incoerenza tra i percorsi di studio e lavoro.

Considerando le soluzioni organizzative per conciliare il lavoro con lo studio, tra le intervistate/i predomina l'idea di una università a distanza e asincrona, per coniugare la necessità di un supporto in termini di materiali e lezioni online con i tempi di lavoro fortemente disarticolati, con la presenza di lavoro a turni, serale, nel fine settimana e festivi.

Queste difficoltà si accompagnano a una scarsa conoscenza dei propri diritti di studente-lavoratore, in particolare in relazione ai permessi sul lavoro, che sono anche difficili da ottenere.

Inoltre, la necessità di studiare e lavorare ostacola la partecipazione alla vita delle associazioni studentesche, così come si rileva una distanza rispetto alle organizzazioni sindacali, sia in termini di iscrizione che di relazioni, con un maggiore orientamento verso l'uso dei servizi individuali di assistenza e tutela.

Queste condizioni comportano anche delle criticità per la salute psico-sociale, con fenomeni differenziati quali, soprattutto, ansia e stress e altri problemi rilevanti come insonnia, senso di isolamento, depressione, disturbi alimentari.

Nonostante queste difficoltà, chi studia e lavora sembra determinato a portare a termine il proprio percorso universitario, anche se molti rischiano di finirlo "fuori corso".

L'analisi della condizione di studente-lavoratore mette in evidenza le criticità sia del sistema educativo che di quello occupazionale, e le difficoltà per la società italiana di valorizzare l'impegno e le conoscenze delle nuove generazioni per affermare i loro diritti e favorire un percorso di sviluppo culturale, sociale ed economico.

Riferimenti bibliografici

ActionAid, CGIL Nazionale, 2022, *NEET tra disuguaglianze e divari*, Roma, Futura.

Almalaurea, 2023, *XXV Indagine. Profilo dei Laureati 2022*, Rapporto 2023. https://www.almalaurea.it/sites/default/files/2023-11/almalaurea_profilo_rapporto2023.pdf, consultato il 10.04.2024.

Beblavý M., Fabo B., 2016, Impact of Student Workers on the European Labor Markets, *Human Resource Management / Zarządzanie Zasobami Ludzkimi*, vol. 113, Issue 6.

Brunetti I., Ferri V., 2018, “Essere NEET in Italia: i principali fattori di rischio”, *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, n. 2, pp. 137-148. <https://oa.inapp.org/xmlui/handle/20.500.12916/346>, consultato il 10.04.2024.

Dazzi D., Ingenito A., 2023, “Chiedimi come sto. Studenti e salute mentale ai tempi della pandemia”, *Prisma. Economia - Società - Lavoro*, “I minori e la pandemia”, vol. 2022/1-2.

Di Nunzio D., 2022, *Ricerca-intervento e azione sindacale: teoria, metodo e esperienze per un modello adattivo*, Working Paper, Fondazione Di Vittorio, n. 2.

Di Nunzio D., a cura di, 2024, *Inchiesta sul lavoro. Condizioni e aspettative*, Roma, Futura.

Eurostat, 2024, Participation of young people in education and the labour market. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Participation_of_young_people_in_education_and_the_labour_market, consultato il 10.04.2024.

Ferrucci G., 2024, “La disoccupazione sostanziale e il disagio lavorativo: una proposta per comprendere meglio le dinamiche del mercato del lavoro in Italia” in *Annali della Fondazione Di Vittorio*. 2023, in corso di pubblicazione.

Perocco F., Cillo R., 2017, “Il lavoro degli studenti universitari: analisi di un fenomeno strutturale”. In Cillo R., 2027, *Nuove frontiere della precarietà del lavoro. Stage, tirocini e lavoro degli studenti universitari*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, pp. 99-126.

SPI-CGIL, Rete degli Studenti medi, UDU, Ires Emilia-Romagna, Alta Scuola SPI-CGIL, 2022, *Chiedimi come sto. Gli studenti al tempo della pandemia*, Rapporto di ricerca.

Whittard D., Drew H., Ritchie F., 2019, *Not Just Arms and Legs: The Impact of Student Working on Local Labour Markets*, Working Papers 20191905, Department of Accounting, Economics and Finance, Bristol Business School, University of the West of England, Bristol.